

Gli italiani e la difesa

Vincenzo Bove, Fabrizio Coticchia e Matteo Mazziotti di Celso

Introduzione

Nelle ultime settimane alcuni media tedeschi hanno iniziato a rivelare alcuni dati relativi all'andamento dei tassi di reclutamento in Germania. A cinque mesi dall'introduzione del nuovo servizio volontario, a fronte di quasi 300.000 questionari inviati ai giovani tedeschi, soltanto circa 530 persone si erano arruolate.¹ Parallelamente, il numero degli obiettori di coscienza è aumentato rapidamente: nella prima metà del 2026 sono state presentate quasi 6.000 domande, un dato vicino al totale registrato nel biennio 2024–2025.² Questi numeri rivelano una contraddizione significativa negli atteggiamenti delle nuove generazioni: molti giovani riconoscono la necessità di rafforzare la difesa tedesca, ma pochissimi sembrano disposti a contribuirvi personalmente entrando nelle forze armate.

I dati relativi al reclutamento in Germania sono rilevanti. Nell'attuale dibattito pubblico sul tema del cosiddetto 'riarmo' dell'Unione Europea, infatti, la Germania viene spesso presentata come il Paese che ha intrapreso il più radicale processo di rafforzamento delle proprie capacità militari. Se si considera la spesa per la difesa, questa rappresentazione è sostanzialmente corretta: nel 2027 il governo tedesco prevede di spendere circa 119 miliardi di dollari, contro i 46,6 miliardi del 2014.³ Più in generale, i Paesi europei nel 2025 hanno speso, in media, circa il 2.16% del loro Pil per la difesa, un dato in forte aumento rispetto al 2022, quando la media era pari al 1.6%.⁴

Il rafforzamento della capacità di uno Stato di difendersi, tuttavia, non può essere misurato *esclusivamente* attraverso le risorse finanziarie stanziare. Occorre capire se anche l'atteggiamento della società nei confronti della difesa e dello strumento militare stia cambiando.

Su tali atteggiamenti disponiamo ancora di informazioni frammentarie. La maggior parte dei sondaggi si concentra su tre dimensioni: la percezione della minaccia, il sostegno alla spesa militare e la disponibilità a combattere. Per quanto riguarda la prima dimensione, i dati europei indicano una crescente ma disomogenea domanda di sicurezza. Secondo il *Flash Eurobarometer* 574, il 68 % dei cittadini dell'Unione ritiene minacciata la sicurezza del proprio Paese: la quota raggiunge il 79 % in Francia, il 77 % nei Paesi Bassi e in Danimarca e il 75 % in Germania, ma scende al 59 % in Spagna e al 54 % in Austria.⁵ Le minacce percepite sono inoltre differenti. Nello

¹ Eva Maria Braungart, "Bundeswehr verschickt 300.000 Fragebögen: Bisher nur 530 Freiwillige rekrutiert," *Berliner Zeitung*, 25 giugno 2026, <https://www.berliner-zeitung.de/article/neuer-wehrdienst-bundeswehr-rekrutierung-10131951>

² Moritz Graefrath, "Germany's Military Recruitment Crisis Is About to Test Berlin's Rhetoric," *World Politics Review*, 14 agosto 2026, https://www.worldpoliticsreview.com/germany-bundeswehr-military-conscription-recruitment/?nsi_bypass_cache=312c24030df3dcaeca3f6e31df117fc4

³ North Atlantic Treaty Organization, *Defence Expenditure of NATO Countries (2014–2026)*, press release, 27 agosto 2026, 8, <https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/documents/finance/def-exp-2026-en.pdf>

⁴ International Institute for Strategic Studies, *The Military Balance*, Routledge, 2026, p. 56.

⁵ European Commission, *The European Union in Defence and Space*, Flash Eurobarometer 574 (febbraio 2026), <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3652>

Standard Eurobarometer 105, il 25 % degli europei al sondaggio indica tra i principali problemi dell'Unione il conflitto in Medio Oriente, il 23 % la situazione internazionale, il 20 % l'invasione russa dell'Ucraina, il 17 % il costo della vita, il 15 % la sicurezza e la difesa e l'approvvigionamento energetico e il 14 % l'immigrazione.⁶ L'invasione russa risulta più saliente nell'Europa settentrionale e orientale, mentre in Italia e Spagna prevalgono altre preoccupazioni, principalmente di natura economica.

Anche il sostegno alla spesa varia considerevolmente. Nello *Standard Eurobarometer 105*, il 62 % degli europei ritiene che l'Unione dovrebbe spendere di più per la difesa, con percentuali dell'84 % in Polonia, del 77 in Danimarca e del 74 nei Paesi Bassi, contro il 57 % in Italia, il 47 in Grecia e il 46 in Slovenia. Secondo un sondaggio ECFR del giugno 2026,⁷ l'aumento della spesa nazionale è sostenuto dal 72 % dei polacchi e dal 66 % dei danesi, ma soltanto dal 46 % degli estoni e solo dal 28 % degli italiani. Inoltre, in Germania, Italia e Spagna la maggioranza è contraria a privilegiare la difesa rispetto ad altre politiche pubbliche.

Differenze ancora maggiori riguardano la disponibilità a combattere. Un sondaggio condotto nel 2025 dal Center for Geopolitical Studies Riga in tutti i Paesi NATO registra i valori più elevati in Turchia (88 %), Albania (69), Svezia (66), Finlandia (64), Montenegro e Grecia (63); i più bassi in Italia e Slovacchia (25), Germania (27), Paesi Bassi (30), Ungheria e Repubblica Ceca (33).⁸ Anche tra i Paesi più vicini alla Russia la disponibilità varia dal 52 % in Lituania al 45 in Estonia e al 37 in Lettonia.

Queste rilevazioni permettono di confrontare i Paesi e osservare l'evoluzione di alcuni orientamenti nel tempo, ma lasciano inesplorate numerose dimensioni della politica di difesa. Non sappiamo, per esempio, se chi percepisce una determinata minaccia sostenga anche l'impiego della forza per contrastarla, accetti un aumento della spesa militare o sia disposto a contribuire personalmente alla difesa del Paese.

Questa lacuna è particolarmente evidente nel caso italiano, che rappresenta un caso di studio interessante anche per la posizione del Paese nel contesto internazionale. L'Italia, nonostante gli aumenti di bilancio recenti, si colloca tra gli stati europei con i livelli più bassi di spesa per la difesa in rapporto al PIL. Secondo diverse rilevazioni, gli italiani mostrano una disponibilità contenuta ad accettare i costi personali e collettivi associati alla difesa nazionale, compresa la volontà di combattere. Allo stesso tempo, non è chiaro se questi dati riflettano un'opposizione generale allo strumento militare oppure il risultato di atteggiamenti più articolati, legati alla percezione delle minacce, alle strategie ritenute appropriate e alle diverse forme di impiego della forza. Per esempio, sappiamo relativamente poco di quali strategie gli italiani ritengano più appropriate per affrontare le minacce ritenute più pressanti, o delle circostanze nelle quali

⁶ European Commission, *Standard Eurobarometer 105: Spring 2026—Data Annex* (maggio 2026), <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3613>

⁷ Jana Kobzová and Paweł Zerk, *Home Alone: Europeans Are Ready to Defend Themselves* (London: European Council on Foreign Relations, giugno 2026), <https://ecfr.eu/wp-content/uploads/2026/06/Home-alone-Europeans-are-ready-to-defend-themselves-v3.pdf>

⁸ Māris Andžāns, "Would You Fight for Your Country? The Most and Least Willing among NATO Allies," *Foreign Policy Research Institute*, 20 marzo 2026, <https://www.fpri.org/article/2026/03/would-you-fight-for-your-country-the-most-and-least-willing-among-nato-allies/>

approverebbero l'impiego della forza e delle funzioni che attribuiscono alle Forze armate. Disponiamo inoltre di poche informazioni sulle priorità cui destinare eventuali risorse aggiuntive, sulla valutazione delle diverse missioni militari e sul rapporto tra il sostegno astratto alla difesa e la disponibilità ad accettarne i costi. Ancora meno sappiamo di come questi orientamenti si combinino tra loro e cambino tra generazioni, schieramenti politici e cittadini che percepiscono minacce differenti.

Colmare questa lacuna è diventato particolarmente importante. In un contesto europeo caratterizzato da un significativo riarmo, dobbiamo guardare oltre le spese militari e osservare con maggiore attenzione le attitudini della società rispetto ad altri elementi chiave della politica militare, dalle missioni alla organizzazione delle forze.

Negli ultimi anni, e soprattutto dopo l'invasione russa dell'Ucraina, la politica di difesa è entrata nel dibattito pubblico italiano con un'intensità senza precedenti nella storia recente, caratterizzata solitamente da un'attenzione (a livello mediatico, politico e anche accademico) inadeguata in materia. Temi tradizionalmente confinati agli ambienti specialistici hanno (finalmente) cominciato a occupare le prime pagine dei giornali, ad alimentare il confronto nei talk show e a comparire con maggiore frequenza nei programmi elettorali. Si tratta di un cambiamento rilevante per un Paese nel quale le questioni militari hanno generalmente avuto una visibilità politica ed elettorale limitata. Certo, il livello di riflessione, sia pubblica che parlamentare, è ancora limitato (si pensi che le missioni militari italiane del 2026 sono state approvate a...fine luglio, con oltre cento deputati assenti alla votazione), ma in aumento.

A questa crescente attenzione *non* corrisponde però una conoscenza approfondita degli orientamenti dell'opinione pubblica. Il dibattito continua a fondarsi su alcune rappresentazioni generali: italiani prevalentemente pacifisti, contrari all'aumento della spesa militare e alla reintroduzione della coscrizione obbligatoria, poco disposti a combattere personalmente e favorevoli all'impiego della forza soltanto all'interno di cornici multilaterali.

È davvero così? Quanto sono fondate queste rappresentazioni? Gli italiani sono contrari allo strumento militare in quanto tale oppure soltanto ad alcuni suoi possibili impieghi? Il sostegno alla difesa cambia a seconda della minaccia considerata, della strategia proposta o della destinazione delle risorse? E quali differenze emergono tra gli elettori dei diversi partiti e le diverse generazioni?

Questa analisi cerca di rispondere a tali domande attraverso un sondaggio somministrato a 1.549 cittadini italiani maggiorenni tra il 17 e il 18 dicembre 2025.⁹ Rispetto alle rilevazioni esistenti,

⁹ Il campione è composto per il 48,3% da uomini e per il 51,7% da donne. Il 45,9% degli intervistati ha almeno 55 anni, il 18,9% ne ha tra 45 e 54, il 14,6% tra 35 e 44, il 12,5% tra 25 e 34 e l'8,1% tra 18 e 24. Dal punto di vista territoriale, il 26,9% risiede nel Nord-Ovest, il 19,6% nel Nord-Est, il 20% nel Centro, il 22,7% nel Sud e il 10,9% nelle Isole. Quanto all'istruzione, circa il 12,2% possiede al massimo la licenza media, il 50,8% un diploma e il 31,1% una laurea triennale o magistrale; la quota restante comprende titoli post-laurea, altre qualifiche e mancate risposte.

Il sondaggio è stato somministrato online da YouGov Italia il 17–18 dicembre 2025 a un campione di 1.549 cittadini italiani, rappresentativo della popolazione nazionale. I membri del campione sono stati selezionati dal panel online di YouGov sulla base dei requisiti demografici del progetto. Durante la rilevazione sono state monitorate le quote campionarie e, al termine, i dati sono stati sottoposti a controlli di qualità e ponderati.

l'indagine adotta una prospettiva più ampia: non si limita a misurare il sostegno alla spesa o la disponibilità a combattere, ma esamina congiuntamente la percezione delle minacce, le strategie ritenute più appropriate per affrontarle, la legittimità dell'impiego della forza, le preferenze relative alla spesa militare, la fiducia nelle Forze armate, il sostegno alle diverse missioni e gli atteggiamenti verso l'eventuale reintroduzione del servizio militare obbligatorio. In questo modo, il rapporto consente non soltanto di descrivere le opinioni degli italiani, ma anche di verificare quanto esse siano coerenti tra loro e quali fattori ne spieghino le differenze.

Lo studio è articolato in sei sezioni. Le prime due analizzano la percezione delle minacce alla sicurezza dell'Italia e le strategie ritenute più adeguate ad affrontarle. La terza esamina la spesa militare, le sue possibili fonti di finanziamento e le priorità cui destinare eventuali risorse aggiuntive. Le sezioni successive approfondiscono la fiducia nelle Forze armate, il sostegno alle loro principali missioni e gli atteggiamenti verso la reintroduzione del servizio militare obbligatorio. Il rapporto si chiude con alcune considerazioni generali sui risultati emersi.

La percezione delle minacce

A livello europeo, i sondaggi mostrano una significativa eterogeneità nella percezione delle minacce in Europa. Per esempio, secondo il *Munich Security Index 2026*,¹⁰ basato su dati raccolti nel novembre 2025, nel Regno Unito i rischi principali sono gli attacchi informatici (74 punti), le crisi economiche o finanziarie (70) e il terrorismo islamista (69); in Germania prevalgono gli attacchi informatici (75), gli eventi meteorologici estremi (72), il terrorismo islamista e la disinformazione (entrambi 71); in Francia, invece, dominano le crisi economiche e la disinformazione (73), davanti agli eventi meteorologici estremi (68), alla distruzione degli habitat naturali (67), agli attacchi informatici e al terrorismo islamista (66). Particolarmente significativa è la posizione della Russia: pur rappresentando una minaccia rilevante, non compare tra i primi cinque rischi in nessuno dei tre Paesi e ottiene 65 punti in Francia, 58 in Germania e 55 nel Regno Unito.

Quali sono invece le minacce principali alla sicurezza secondo gli italiani? La prima parte del sondaggio risponde a questa domanda. Come mostra la **figura 1**, al primo posto si collocano il cambiamento climatico e i disastri ambientali, indicati dal 37,5%, seguiti dall'immigrazione irregolare, al 32,5%. Le minacce più 'geopolitiche' risultano più distanziate: il 24,5% menziona la competizione tra grandi potenze e il 19,8% l'aggressività russa.

Il sondaggio è stato realizzato con i fondi del progetto Horizon Europe (HORIZON) Marie Curie Doctoral Network. Call: HORIZON-MSCA-2023-DN-01 Project: 101168714 — IDEoPOP International Dimensions and Effects of Populism, dell'Università di Genova. Si veda: <https://ideopop.populism-internationalrelations.com>

¹⁰ Bunde, T. et al., (2026). *Under Destruction: Munich Security Report 2026*. https://securityconference.org/assets/02_Dokumente/01_Publikationen/2026/MSR2026/Under_Destruction%E2%80%9393Munich_Security_Report_2026.pdf?utm_source=chatgpt.com

Le principali minacce per la sicurezza internazionale dell'Italia

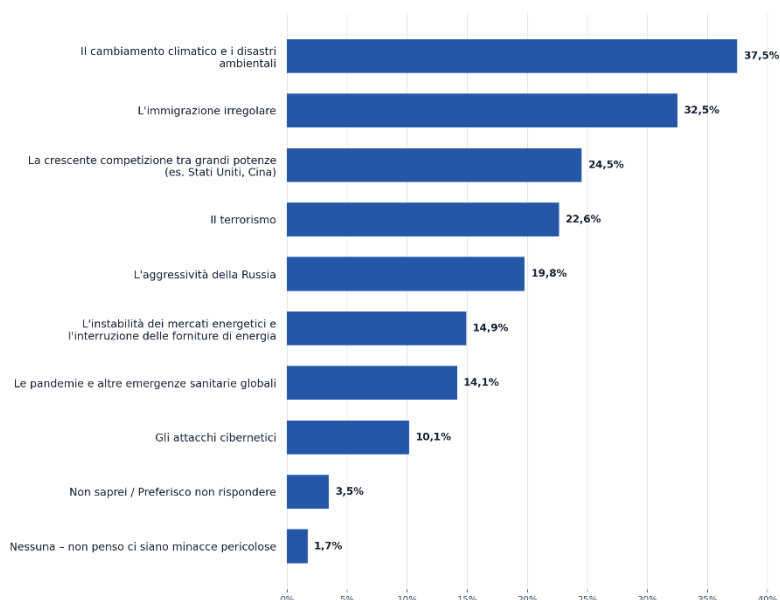


Figura 1: «Quali delle seguenti minacce consideri più pericolose per la sicurezza internazionale dell'Italia? Seleziona le due minacce principali». Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Se si osserva la distribuzione delle preferenze (**fig. 2**), è possibile notare come queste siano fortemente associate all'età. Il cambiamento climatico, infatti, è una preoccupazione soprattutto dei giovani, mentre il terrorismo e l'immigrazione seguono la direzione opposta. L'aggressività russa è menzionata dal 23,8% degli over 55, contro il 14-18% nelle altre fasce.

L'appartenenza politica è nettamente il fattore più discriminante. Gli elettori di destra attribuiscono maggiore importanza all'immigrazione e al terrorismo, mentre quelli di sinistra indicano soprattutto il cambiamento climatico. Le differenze sono particolarmente evidenti tra Lega e Alleanza Verdi-Sinistra: tra gli elettori leghisti, l'83,3% indica l'immigrazione e solo il 15,1% il clima; tra quelli di AVS, il 73,4% sceglie il clima e appena il 4,8% l'immigrazione. L'aggressività russa è invece indicata soprattutto dagli elettori di +Europa, Azione, PD e Forza Italia, mentre assume minore rilevanza tra quelli della Lega.

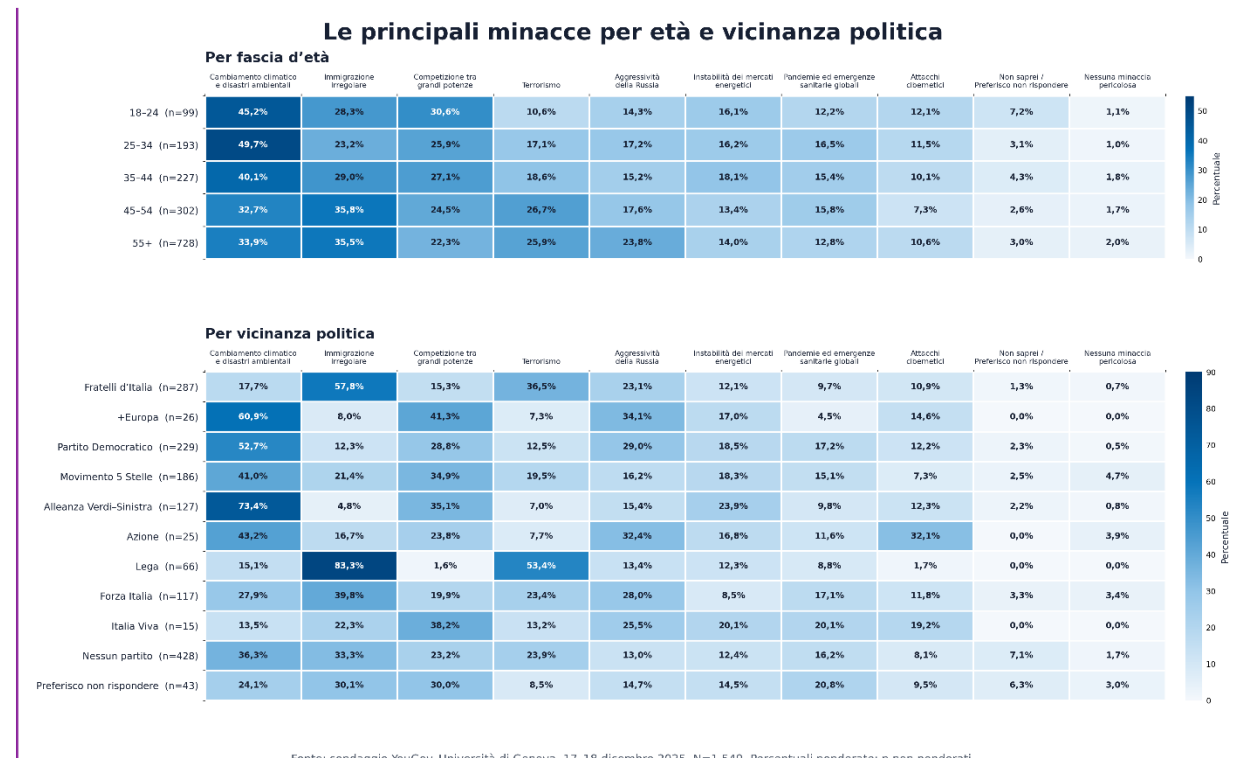


Figura 2: «Quali delle seguenti minacce consideri più pericolose per la sicurezza internazionale dell’Italia? Seleziona le due minacce principali». Percentuale di intervistati appartenenti a ciascuna fascia d’età o gruppo di vicinanza politica che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

La **figura 3** illustra l’opinione degli intervistati in merito alla probabilità che una specifica minaccia alla sicurezza internazionale si verifichi. Anche in questo caso, il rischio climatico emerge come la minaccia più probabile per gli italiani. Seguono l’aumento improvviso degli sbarchi e un attacco cibernetico contro un’infrastruttura critica, entrambi giudicati probabili da circa due terzi del campione.

Diversamente da quello che spesso emerge nel dibattito politico, una buona parte degli italiani tema che la Russia possa attaccare un paese europeo: il 50,5% ritiene probabile un attacco contro un alleato dell’Italia, assegnandogli un valore tra 6 e 10, mentre il 36,3% lo colloca tra 0 e 4.

Probabilità percepita delle principali minacce

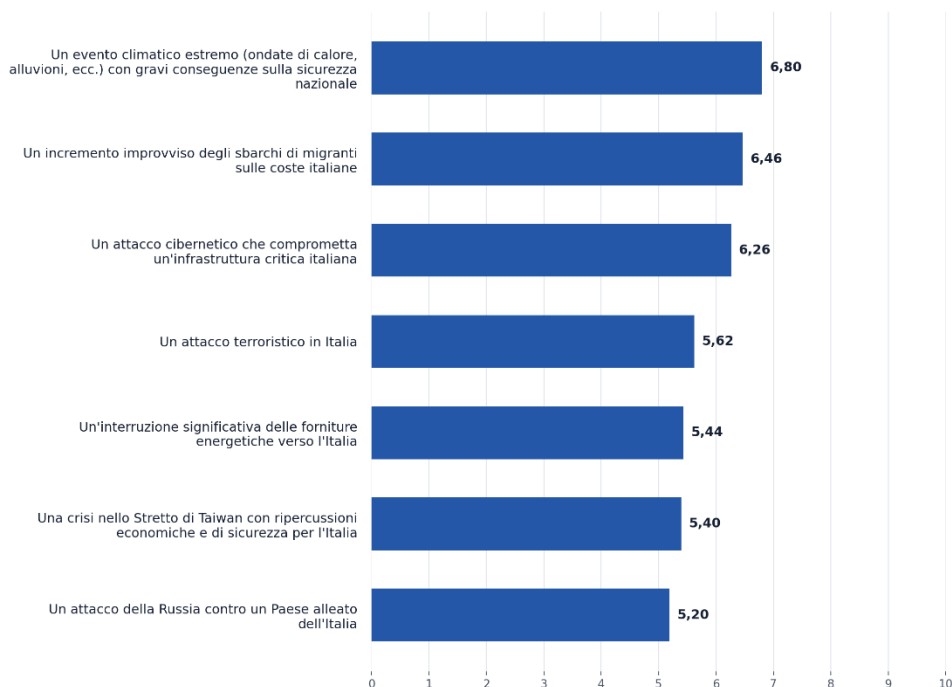


Figura 3: «Per ciascuna delle seguenti minacce, indica quanto ritieni probabile che essa si possa verificare nei prossimi anni, utilizzando una scala da 0 a 10, dove 0 significa “per nulla probabile” e 10 “altamente probabile”». Valori medi calcolati sulla scala 0–10. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Punti chiave:

- Il cambiamento climatico è la principale preoccupazione degli italiani (37,5%), seguito dall’immigrazione irregolare (32,5%).
- Il cambiamento climatico preoccupa soprattutto i giovani e gli elettori di sinistra; l’immigrazione è percepita come prioritaria soprattutto dalle fasce più anziane e dagli elettori di destra.
- La minaccia russa occupa una posizione più secondaria: soltanto il 19,8% la indica tra le due principali preoccupazioni. È avvertita soprattutto dagli elettori dei partiti centristi ed europeisti.
- La percezione della minaccia russa non è tuttavia trascurabile: circa un italiano su due considera probabile un attacco della Russia contro un Paese alleato dell’Italia.
- La centralità del cambiamento climatico, anche alla luce delle sue devastanti conseguenze sul continente europeo, sembra confermare ciò che la ricerca sostiene da decenni, l’opinione pubblica non è affatto irrazionale.

Il contrasto alle minacce

La seconda parte del sondaggio indaga l’opinione degli intervistati in merito alle soluzioni che l’Italia potrebbe e dovrebbe adottare per far fronte alle minacce menzionate nella sezione precedente. In Europa vi è un forte dibattito in merito a questo tema, e in particolare al ruolo

dell'Europa in relazione agli USA. Un sondaggio¹¹ condotto da Public First nel giugno 2026 in 24 Paesi dell'Unione mostra una preferenza per soluzioni europee, accompagnata però da una scarsa fiducia nelle capacità esistenti: il 40% ritiene accettabile affidarsi all'Europa per ricevere assistenza militare, contro il 14% che preferisce il sostegno di Paesi esterni al continente. Al tempo stesso, soltanto il 27% considera il proprio Paese preparato a difendersi autonomamente, mentre il 58% esprime una valutazione negativa. Anche sulla capacità dell'Europa di garantire la protezione dei suoi membri le opinioni risultano divise: il 41% la considera adeguata e il 43% insufficiente.

In questo contesto, la seconda parte del nostro sondaggio esamina le soluzioni che, secondo gli intervistati, l'Italia potrebbe e dovrebbe adottare per affrontare le minacce illustrate nella sezione precedente.

La prima domanda chiede se il Paese debba occuparsi della propria sicurezza internazionale autonomamente oppure affidarsi alla cooperazione con i suoi alleati. Gli italiani si confermano ancora 'amanti del multilateralismo?' Sorprendentemente, pare proprio di no.

Le risposte (**figura 4**) mostrano, infatti, una preferenza relativamente elevata per l'autonomia nazionale. Il 27,8% ritiene che l'Italia dovrebbe perseguire autonomamente i propri interessi, mentre il 24,3% indica il rafforzamento della Difesa europea. Le soluzioni multilaterali tradizionali ottengono consensi inferiori: l'11,1% sceglie le Nazioni Unite e il 9% la NATO, mentre soltanto il 5,5% privilegia un rafforzamento dell'alleanza bilaterale con gli Stati Uniti.

Non emerge quindi un'unica strategia maggioritaria, ma una divisione tra una posizione orientata all'autonomia nazionale e una favorevole alla costruzione di una maggiore capacità europea. Il 'sovranoismo', quindi, sembra aver condizionato anche le opinioni degli italiani in politica estera.

¹¹ Cokelaere, H., Kayali, L. (2 luglio 2026). Poll: Europeans doubt they can defend themselves alone. *Politico*. <https://www.politico.eu/article/poll-europeans-doubt-they-can-defend-themselves-alone/>

Il modo migliore per garantire la sicurezza internazionale dell'Italia

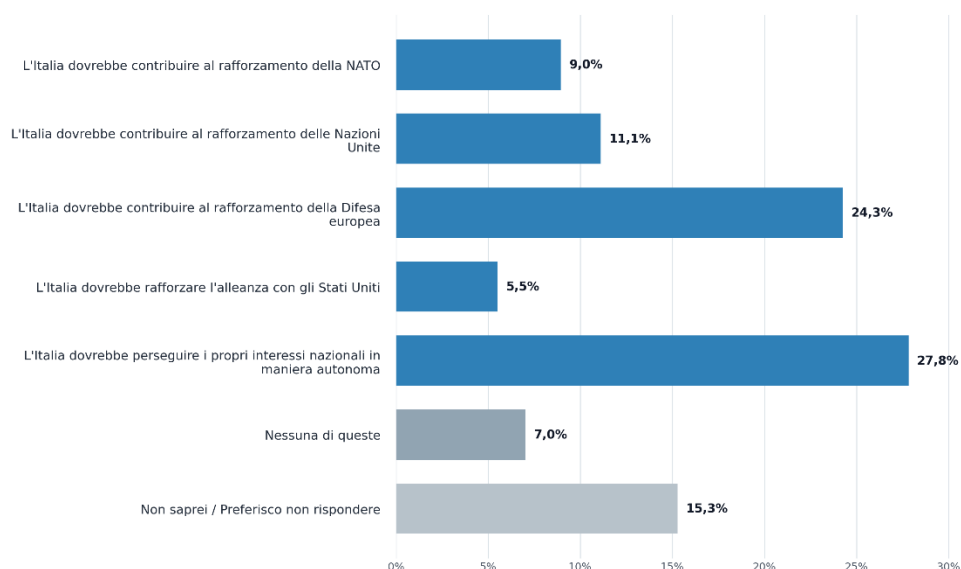


Figura 4: «Quale delle seguenti soluzioni si avvicina di più al tuo punto di vista sul modo migliore per l'Italia di garantire la propria sicurezza internazionale? Seleziona una sola risposta». Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

La vicinanza partitica è la variabile che distingue maggiormente le risposte (**figura 5**). L'autonomia nazionale prevale soprattutto tra gli elettori della Lega (51,5%) e – dato da evidenziare – del M5S (32,5%), mentre la Difesa europea raccoglie maggiore consenso tra quelli di Azione (59,6%), +Europa (50%) e PD (40,2%). AVS si distingue invece per il sostegno alle Nazioni Unite (29,1%).

Anche le minacce percepite orientano le preferenze. Tra chi considera prioritaria l'immigrazione irregolare, il 43,1% preferisce l'autonomia nazionale e soltanto il 17% la Difesa europea. Al contrario, tra chi indica l'aggressività russa, il 37,1% sceglie la Difesa europea e il 15,8% la NATO, mentre appena il 14,6% preferisce agire autonomamente. La percezione della minaccia russa favorisce quindi una risposta collettiva euro-atlantica.

Il modo migliore per garantire la sicurezza internazionale dell'Italia

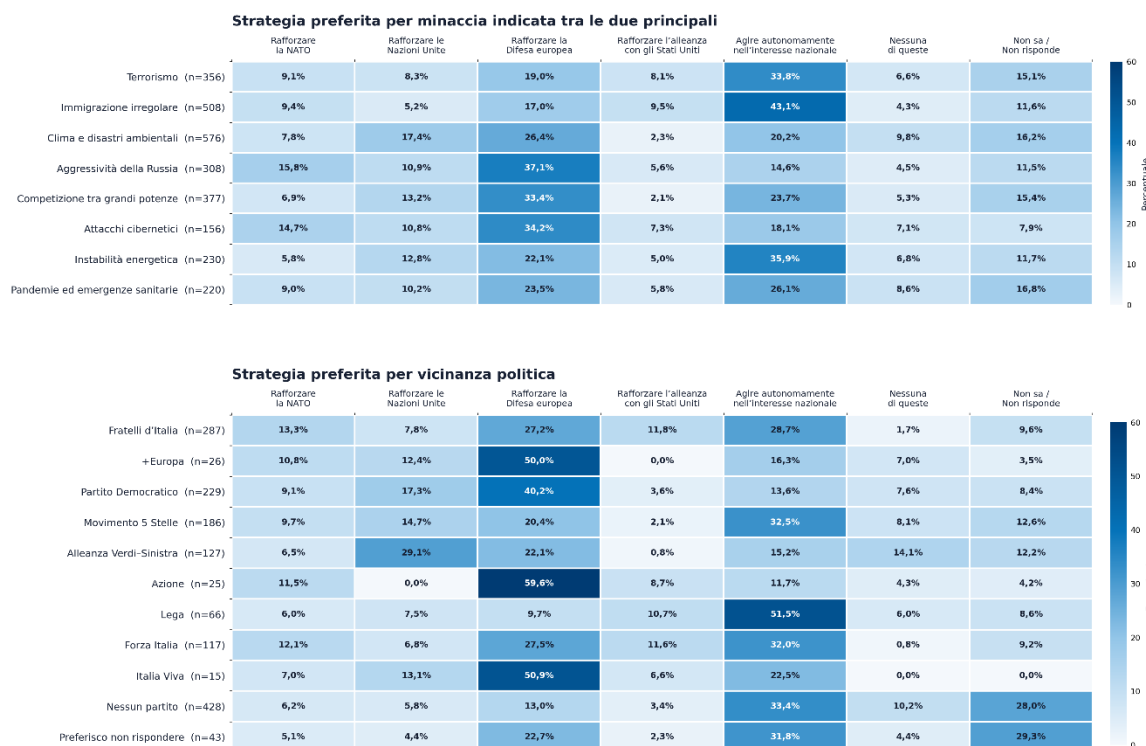


Figura 5: «Quale delle seguenti soluzioni si avvicina di più al tuo punto di vista sul modo migliore per l'Italia di garantire la propria sicurezza internazionale? Seleziona una sola risposta». Distribuzione delle risposte secondo le minacce indicate tra le due principali e la vicinanza politica. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Il sondaggio ha poi chiesto agli intervistati quali circostanze giustificassero l'utilizzo della forza militare (**figura 6**). I risultati mostrano che il terrorismo è di gran lunga la circostanza nella quale gli italiani ritengono maggiormente giustificato l'uso della forza militare, indicata dal 51,2% del campione. Seguono l'immigrazione irregolare, con il 27,4%, e l'aggressività della Russia, con il 25,7%.

Al tempo stesso, quasi un intervistato su quattro, il 22,7%, afferma che la forza militare non sia *mai* giustificata. In questo caso, la diffusa immagine di 'italiani pacifisti' trova una certa conferma empirica. Questo dato è cruciale per capire il dibattito politico e la (comprensibile) riluttanza dei decisori a usare le forze armate, quando quasi un quarto dei cittadini è contrario a prescindere.

Le circostanze che giustificano l'uso della forza militare

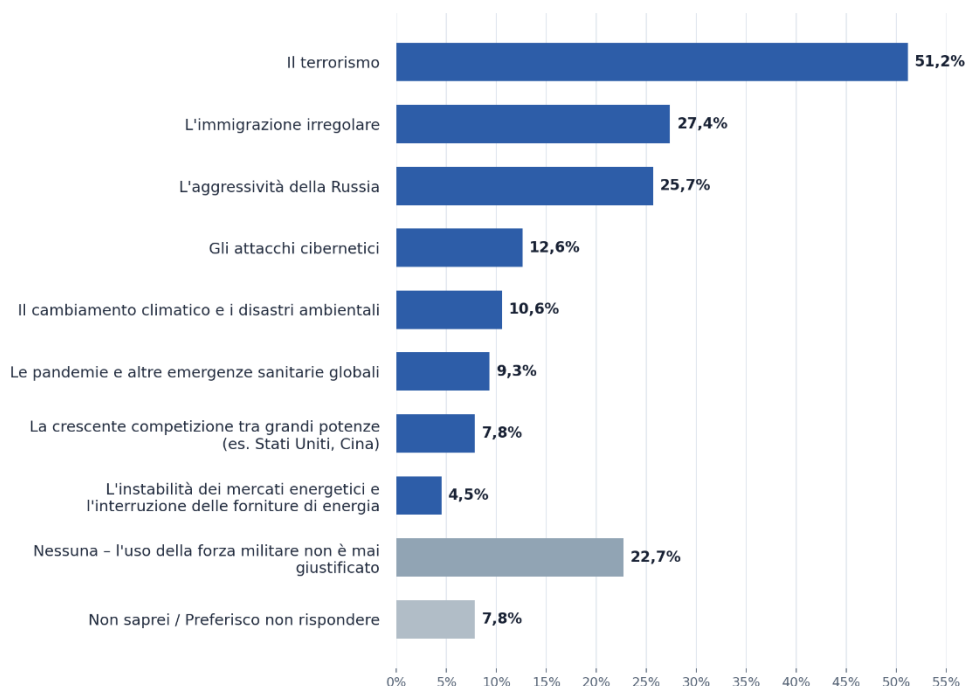


Figura 6: «In generale, in quali circostanze ritieni che l'uso della forza militare sia giustificato? Seleziona tutte le risposte che ritieni opportune». Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

La vicinanza partitica incide fortemente sugli atteggiamenti verso l'uso della forza. Il contrasto è particolarmente evidente sull'immigrazione: l'impiego della forza è sostenuto dal 73,2% degli elettori della Lega, contro il 3,2% di quelli di AVS. Le posizioni pacifiste sono invece più diffuse tra gli elettori di AVS (42,6%) che tra quelli della Lega (6%). La disponibilità a utilizzare la forza aumenta inoltre quando la circostanza coincide con la minaccia ritenuta prioritaria: raggiunge il 57,8% tra chi indica l'immigrazione e il 58,5% tra chi considera prioritaria l'aggressività russa.

Infine, il sondaggio ha chiesto agli intervistati se fossero disposti a combattere per difendere l'Italia nel caso in cui venisse attaccata da un Paese terzo (**figura 7**). Il 32,5% risponde «assolutamente no» e il 20,1% «credo di no», per un totale pari al 52,6%. La disponibilità complessiva si ferma al 31%: l'11,2% risponde «assolutamente sì» e il 19,8% «credo di sì». Il dato è coerente con una rilevazione comparativa condotta nell'autunno 2025 in tutti i Paesi NATO,¹² nella quale l'Italia registrava, insieme alla Slovacchia, la più bassa disponibilità a combattere (25%), seguita da Germania (27%) e Paesi Bassi (30%). Valori molto più elevati emergevano invece in Svezia (66%) e Finlandia (64%), a conferma della forte eterogeneità degli atteggiamenti all'interno

¹² Māris Andžāns, "Would You Fight for Your Country? The Most and Least Willing among NATO Allies," *Foreign Policy Research Institute*, 20 marzo 2026, <https://www.fpri.org/article/2026/03/would-you-fight-for-your-country-the-most-and-least-willing-among-nato-allies/>

dell'Alleanza.

Disponibilità a combattere per difendere l'Italia

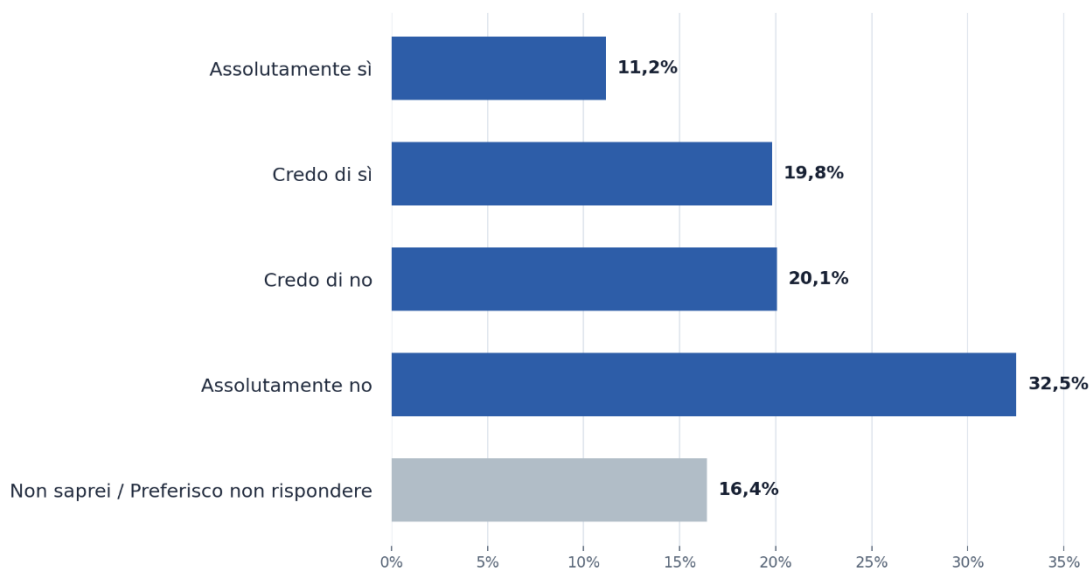


Figura 7: «Se l'Italia venisse attaccata da un Paese terzo, tu saresti disposto a combattere per difenderla? Seleziona una sola risposta». Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Ancora una volta, le differenze politiche contano (**figura 8**). La disponibilità a combattere raggiunge il 52,7% tra gli elettori di Fratelli d'Italia e il 49,6% tra quelli di Forza Italia. Si attesta invece al 28% tra gli elettori del PD, al 28,3% tra quelli del M5S e al 16,2% tra quelli di AVS. Particolarmente interessante è il dato della Lega: nonostante l'elevato sostegno all'uso della forza contro terrorismo e immigrazione, soltanto il 22,5% dei suoi elettori dichiara che combatterebbe per difendere l'Italia.

Disponibilità a combattere per difendere l'Italia, per vicinanza politica

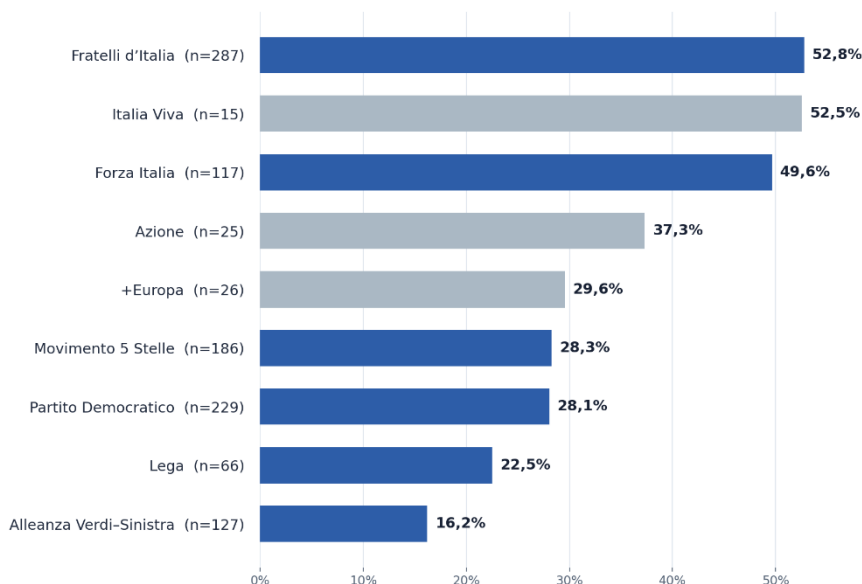


Figura 8: «Se l'Italia venisse attaccata da un Paese terzo, tu saresti disposto a combattere per difenderla? Seleziona una sola risposta». Percentuale di rispondenti che ha dichiarato che sarebbe disposto a combattere, secondo la vicinanza politica. Sono aggregate le risposte «Assolutamente sì» e «Credo di sì». Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati. Barre grigie: n<30.

Infine, esiste una relazione coerente tra la disponibilità generale a legittimare la forza e quella a combattere personalmente. Tra chi ritiene che la forza non sia mai giustificata, soltanto il 19,1% sarebbe disposto a combattere e il 48,1% risponde «assolutamente no». Tra chi considera invece legittimo l'impiego della forza in almeno una circostanza, la disponibilità sale al 36,4%.

Punti chiave

- Per difendersi, gli italiani preferiscono due soluzioni: perseguire autonomamente gli interessi nazionali e rafforzare la difesa europea.
- L'autonomia nazionale è sostenuta soprattutto dagli elettori della Lega e del M5S; l'integrazione europea trova maggiore consenso al centro e nel centrosinistra; gli elettori di sinistra attribuiscono invece più importanza alle Nazioni Unite.
- Le minacce percepite orientano queste preferenze. Chi considera prioritaria l'immigrazione irregolare è meno favorevole al rafforzamento della difesa europea; chi teme maggiormente l'aggressività russa è invece nettamente più europeista.
- Circa un italiano su quattro ritiene che la forza militare non sia mai giustificata (22,7%). Tra le circostanze proposte, il terrorismo è quella che raccoglie il consenso più elevato all'eventuale impiego della forza (51,2%).

- La legittimazione astratta della forza non coincide necessariamente con la disponibilità a sopportarne personalmente i rischi. Soltanto il 31% degli italiani dichiara che probabilmente o sicuramente combatterebbe per difendere il Paese.
- La disponibilità a combattere è più elevata a destra. La Lega costituisce un caso particolare: nonostante l'elevato sostegno all'uso della forza contro terrorismo e immigrazione, soltanto il 22,5% dei suoi elettori dichiara che combatterebbe.

La spesa militare

Nel confronto europeo, l'Italia si distingue per la particolare debolezza del sostegno all'aumento della spesa militare. Secondo un sondaggio dell'ECFR condotto nel maggio 2026 in quindici Paesi, si colloca infatti all'ultimo posto, con appena il 28% dei favorevoli.¹³ La terza parte del nostro sondaggio approfondisce questo orientamento, esaminando sia il sostegno alla spesa militare sia le modalità attraverso cui impiegare eventuali risorse aggiuntive per la difesa.

Abbiamo chiesto agli intervistati la loro opinione in merito a un eventuale aumento della spesa militare (**figura 9**). Gli italiani, come illustrano i sondaggi da lustri, si confermano contrari a tali aumenti? La risposta, in linea con le aspettative, è affermativa. Il dato complessivo però evidenzia un aspetto diverso: il campione è diviso. Complessivamente, il 28,2% vorrebbe aumentarla, mentre il 33,9% preferirebbe ridurla. Un ulteriore 25,7% ritiene che dovrebbe rimanere al livello attuale. Nessuna opzione raggiunge quindi una netta maggioranza, sebbene il saldo complessivo sia favorevole alla riduzione.

Come dovrebbe cambiare la spesa militare italiana

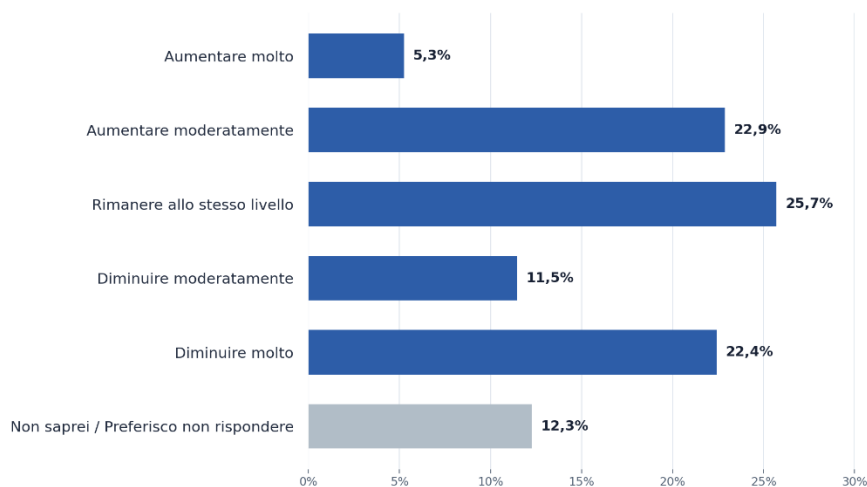


Figura 9: «Nel dibattito pubblico in Italia si discute di un possibile aumento della spesa militare. Le risorse, in ipotesi, potrebbero provenire da maggiore debito, da riallocazioni o tagli ad altre voci di spesa (es. istruzione, pensioni, sanità), da maggiore tassazione, oppure da prestiti e fondi europei. Partendo da queste premesse, a tuo avviso, la spesa militare italiana dovrebbe... Seleziona una

¹³ Jana Kobzová and Paweł Zerka, *Home Alone: Europeans Are Ready to Defend Themselves* (London: European Council on Foreign Relations, giugno 2026), <https://ecfr.eu/wp-content/uploads/2026/06/Home-alone-Europeans-are-ready-to-defend-themselves-v3.pdf>

sola risposta». Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

L'aumento è sostenuto dal 51,5% degli elettori di Fratelli d'Italia e dal 48% di quelli di Forza Italia; tra gli elettori della Lega la percentuale scende al 32% (**figura 10**). Nel campo opposto, il 61% degli elettori di AVS preferisce ridurre la spesa, così come il 48,7% di quelli del M5S e il 36,1% di quelli del PD. Tra gli elettori del PD, soltanto il 26,8% sostiene un aumento, mentre il 28,2% preferisce mantenere il livello attuale. La disponibilità ad aumentare la spesa militare dipende chiaramente dal tipo di minaccia percepita. L'associazione più forte riguarda la Russia: tra chi considera la sua aggressività una delle due principali minacce, il 41,2% vorrebbe aumentare la spesa.

Spesa militare, vicinanza politica e minacce percepite

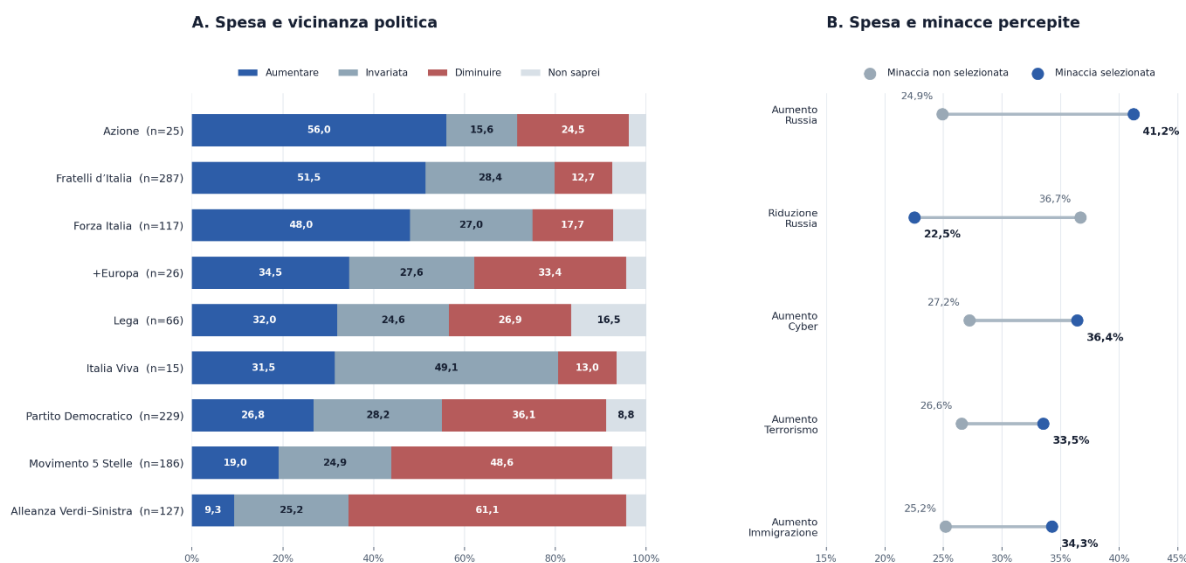


Figura 7: «Nel dibattito pubblico in Italia si discute di un possibile aumento della spesa militare. Le risorse, in ipotesi, potrebbero provenire da maggiore debito, da riallocazioni o tagli ad altre voci di spesa (es. istruzione, pensioni, sanità), da maggiore tassazione, oppure da prestiti e fondi europei. Partendo da queste premesse, a tuo avviso, la spesa militare italiana dovrebbe... Seleziona una sola risposta». Il pannello A presenta la distribuzione delle risposte secondo la vicinanza politica; le categorie «Aumentare molto» e «Aumentare moderatamente» sono aggregate in «Aumentare», mentre «Diminuire moderatamente» e «Diminuire molto» sono aggregate in «Diminuire». Ogni barra rappresenta il 100% del rispettivo gruppo. Il pannello B confronta le percentuali favorevoli all'aumento o alla riduzione della spesa tra chi indica ciascuna minaccia tra le due principali e chi non la indica. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

La relazione procede nella direzione opposta per le minacce non strettamente militari. Tra chi considera prioritari il cambiamento climatico e i disastri ambientali, soltanto il 21,5% vorrebbe aumentare la spesa militare e il 43,3% preferirebbe ridurla; tra chi non indica il clima, le percentuali sono rispettivamente del 32% e del 28,2%.

L'analisi dei risultati mostra che, nel determinare l'opinione in merito alla spesa militare, non conta solo il tipo di minaccia percepita, ma anche la probabilità attribuita agli scenari più direttamente legati alla sicurezza militare. Chi vuole aumentare la spesa assegna all'attacco russo una probabilità media di 5,68 su 10, contro 4,72 tra chi vuole ridurla. Differenze analoghe emergono

per un attacco cyber, valutato rispettivamente 6,84 e 6,08, per il terrorismo, 6,09 contro 5,37, e per una crisi a Taiwan, 5,81 contro 5,17. Il sostegno alla spesa militare appare dunque connesso soprattutto alla percezione di minacce russe, cibernetiche e terroristiche, non a un generico livello di preoccupazione per tutti i rischi.

Anche in questo caso, quindi, la presunta irrazionalità dell'opinione pubblica italiana si rivela un'immagine fallace.

Se gli italiani sono quindi contrari, ma non in modo schiacciante, all'aumento delle spese militari, quali sarebbero i metodi preferiti più adeguati ad attuare tale politica? Il sondaggio ha posto proprio questa domanda, con opzioni quali maggiore debito, riallocazioni o tagli ad altre voci di spesa (es. istruzione, pensioni, sanità), maggiore tassazione, oppure prestiti e fondi europei. Il recente dibattito politico su SAFE evidenzia la centralità di tale tema.¹⁴ Il risultato più evidente è la riluttanza ad accettare i costi concreti di un aumento della spesa militare (**figura 11**). Il 45,3% non sceglierebbe nessuno degli strumenti proposti. Tra le opzioni disponibili, il ricorso al debito pubblico o ai prestiti europei è nettamente la più accettata, con il 24,6%. Soltanto l'8,4% finanzierebbe l'aumento attraverso tagli o riallocazioni da istruzione, pensioni o sanità e appena il 5,7% accetterebbe una maggiore tassazione. Anche tra gli italiani favorevoli al rafforzamento militare sembra quindi prevalere la preferenza per uno strumento che rinvii o condivida il costo, anziché renderlo immediatamente visibile attraverso tasse o riduzioni della spesa sociale.

Strumenti preferiti per finanziare un aumento della spesa militare

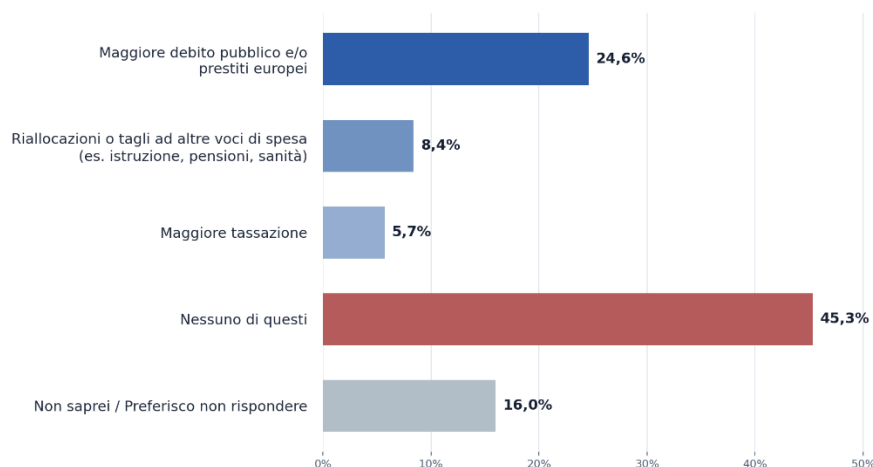


Figura 8: «Nel caso si decidesse di aumentare la spesa militare, quale tra i seguenti strumenti ritieni preferibile? Seleziona una sola risposta». Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

¹⁴ SAFE (*Security Action for Europe*) è uno strumento finanziario dell'UE che mette a disposizione fino a 150 miliardi di euro di prestiti agli Stati membri a condizioni favorevoli per sostenere investimenti e acquisti congiunti nel settore della difesa. Tali prestiti costituiscono debito nazionale degli stati beneficiari.

Una terza domanda si concentra invece sull'opinione degli intervistati in merito al piano Readiness 2030, l'iniziativa dell'Unione Europea volta a fornire strumenti per finanziare maggiore spesa militare in ambito europeo, che contiene anche il piano SAFE. Europeismo e pacifismo sono stati per molto tempo dei tratti salienti l'opinione pubblica italiana. Come si conciliano, al tempo del riarmo europeo?

I risultati mostrano che il piano Readiness 2030 incontra un'opposizione maggiore del sostegno (**figura 12**). Complessivamente, il 44,6% si dichiara contrario, con il 27,3% molto contrario, mentre i favorevoli sono il 28%. Il 19,2% dichiara di non conoscere il piano e l'8,3% non esprime una posizione.

Sostegno al piano europeo Readiness 2030

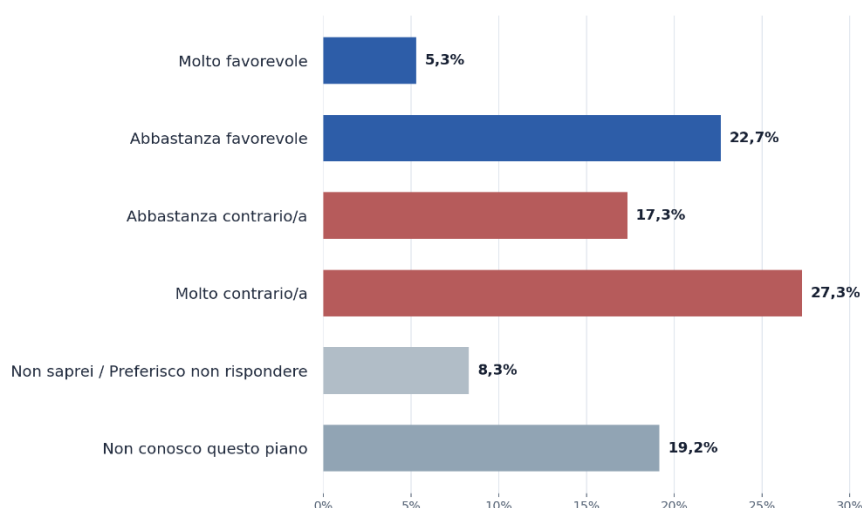


Figura 9: «L'UE ha presentato un piano (Readiness 2030) che contiene una serie di iniziative volte a favorire il potenziamento militare dei Paesi membri dell'UE. Sei favorevole a questo piano? Seleziona una sola risposta». Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Infine, l'ultima domanda indaga le opinioni degli intervistati in merito alle modalità di spesa. In particolare, viene chiesto come si dovrebbero spendere eventuali fondi aggiuntivi, fornendo come opzioni l'aumento del personale militare, l'acquisto di nuovi mezzi e sistemi d'arma, l'aumento delle attività di addestramento, l'aumento dell'impiego delle forze armate a supporto delle forze di polizia, l'aumento dell'impiego delle forze armate in caso di calamità naturali o emergenze nazionali, o nessuno di questi. Nessuna destinazione raccoglie il sostegno di una maggioranza (**figura 13**). La risposta più frequente è che la spesa *non* dovrebbe essere aumentata, scelta dal 28,4%. Tra le possibili destinazioni, la prima è l'impiego delle Forze armate in caso di calamità ed emergenze nazionali, con il 27,5%, seguita dal supporto alle forze di polizia, con il 24,1%. Le funzioni più propriamente militari raccolgono percentuali leggermente inferiori: 22,5% per mezzi e sistemi d'arma, 21,9% per l'addestramento e 21,5% per il personale. Anche quando si ipotizza un incremento delle risorse, una parte importante dell'opinione pubblica preferisce quindi destinarle a compiti interni e di protezione civile.

Una visione ‘domestica’ delle forze armate emerge come dato davvero saliente dal sondaggio.

Priorità per un eventuale aumento della spesa militare

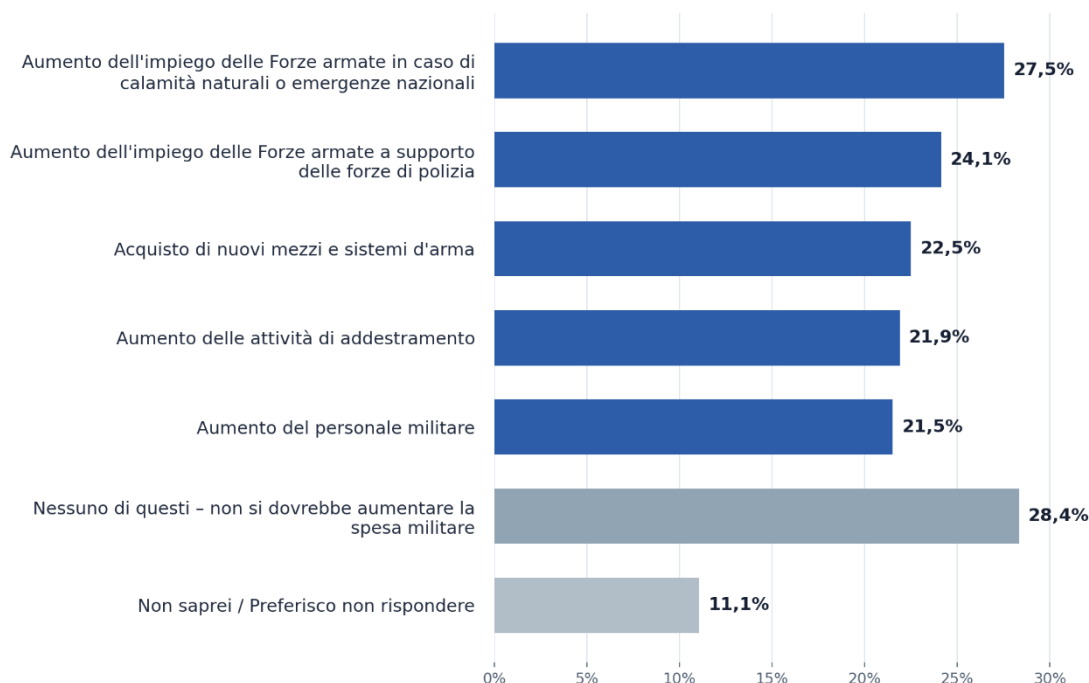


Figura 10: «A tuo parere, se l'Italia decidesse di aumentare la spesa militare, su quali di questi aspetti dovrebbe dedicare maggiori risorse? Seleziona tutte le risposte che ritieni opportune». Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Punti chiave

- Meno di un italiano su tre vorrebbe aumentare la spesa militare (28,2%), mentre una quota più elevata preferirebbe ridurla (33,9%). Il 25,7% manterrebbe il livello attuale.
- Il sostegno all'aumento raggiunge il valore più elevato tra gli elettori di Azione (56%), seguiti da Fratelli d'Italia (51,5%) e Forza Italia (48%). L'opposizione è invece particolarmente forte in AVS (61% vorrebbe ridurre la spesa), e nel M5S (48,7%). Tra gli elettori del PD soltanto il 26,8% sostiene un aumento.
- La disponibilità ad aumentare la spesa dipende soprattutto dalla percezione della minaccia russa. Tra chi considera l'aggressività della Russia una delle due principali minacce, il 41,2% vorrebbe spendere di più, contro il 24,9% di chi non la indica.
- In generale, il 45,3% degli italiani non accetta nessuno degli strumenti proposti per finanziare un aumento della spesa. Il 24,6% preferirebbe ricorrere al debito pubblico o ai prestiti europei, l'8,4% a tagli o riallocazioni di altre voci e soltanto il 5,7% a una maggiore tassazione.

- La maggioranza relativa degli italiani è contraria a Readiness 2030: il 44,6% si dichiara contrario e soltanto il 28% favorevole. Il sostegno raggiunge il 51,1% tra gli elettori di Fratelli d'Italia e il 43,9% in Forza Italia.
- La maggior parte preferirebbe destinare le nuove risorse all'impiego interno delle Forze armate, soprattutto per intervenire nelle calamità (27.5%) e per supportare le forze di polizia (24.1%).

Giudizio sulle forze armate

Gli studi mostrano che le Forze armate godono generalmente di una fiducia elevata tra i cittadini europei. Analizzando due rilevazioni Eurobarometro condotte in 35 Paesi su 48.049 intervistati, gli studiosi Economou e Kollias (2026) registrano una fiducia media del 77,5%.¹⁵ In questo quadro, la quarta parte del nostro sondaggio esamina la fiducia degli italiani nelle Forze armate e la valutazione della loro capacità di difendere il Paese da minacce militari esterne.

La prima domanda riguarda il grado di fiducia accordato alle forze armate (**figura 14**). Il 67,5% dichiara di riporvi molta o abbastanza fiducia, mentre il 25% ne ha poca o nessuna. La componente prevalente è tuttavia una fiducia moderata: il 48,4% risponde “abbastanza”, mentre il 19,1% dichiara molta fiducia.

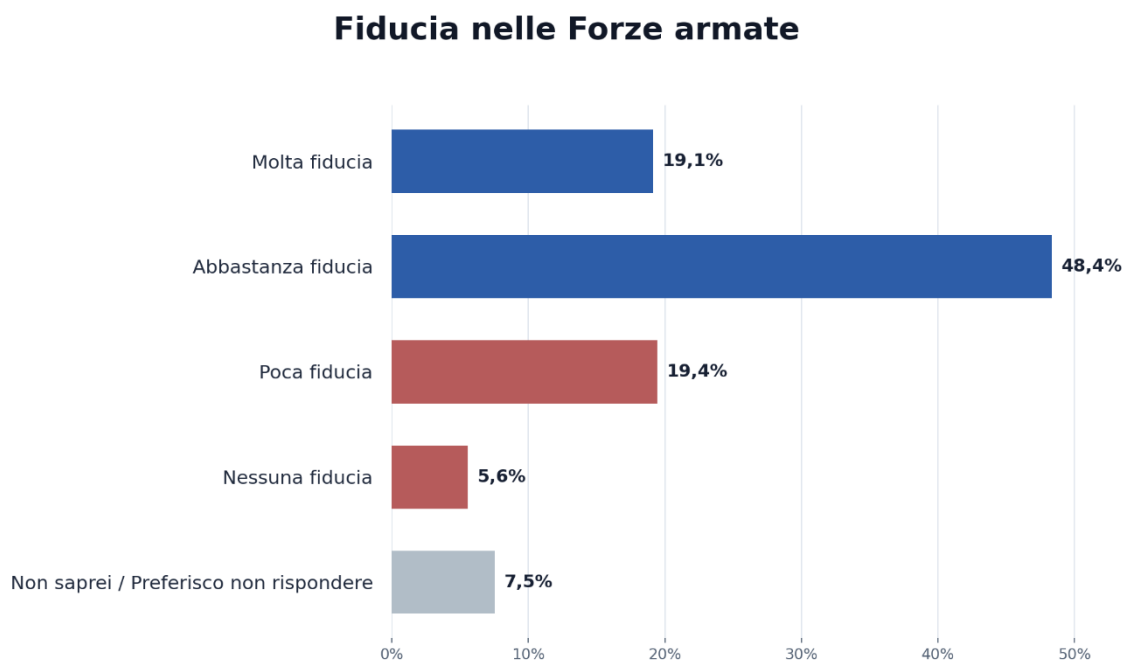


Figura 11: «Quanta fiducia riponi nelle Forze armate? Seleziona una sola risposta». Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

¹⁵ Economou, A., & Kollias, C. (2026). The Russian Invasion of Ukraine and European Citizens' Trust in the Armed Forces: Shaken Not Stirred(?). A Research Note. *Armed Forces & Society*, 0(0). <https://doi.org/10.1177/0095327X251411302>

Le differenze politiche sono molto ampie (**figura 15**). La fiducia raggiunge il 90,2% tra gli elettori di FdI, l'87,8% nella Lega e l'82,8% in Forza Italia. Rimane maggioritaria tra gli elettori del PD, con il 66,6%, e del M5S, con il 61%. AVS costituisce l'unico gruppo nel quale la sfiducia prevale: il 38% esprime fiducia e il 54% poca o nessuna fiducia. Le Forze armate godono quindi di un consenso che attraversa diversi schieramenti, ma è particolarmente elevato nel centrodestra.

La fiducia è maggiore tra chi considera prioritarie immigrazione, terrorismo e Russia. Raggiunge il 76,6% tra chi indica l'immigrazione, contro il 63,1% degli altri, e il 77,8% tra chi seleziona il terrorismo, contro il 64,5%. Al contrario, è leggermente più bassa tra chi privilegia clima o competizione tra potenze.

Fiducia nelle Forze armate, vicinanza politica e minacce percepite

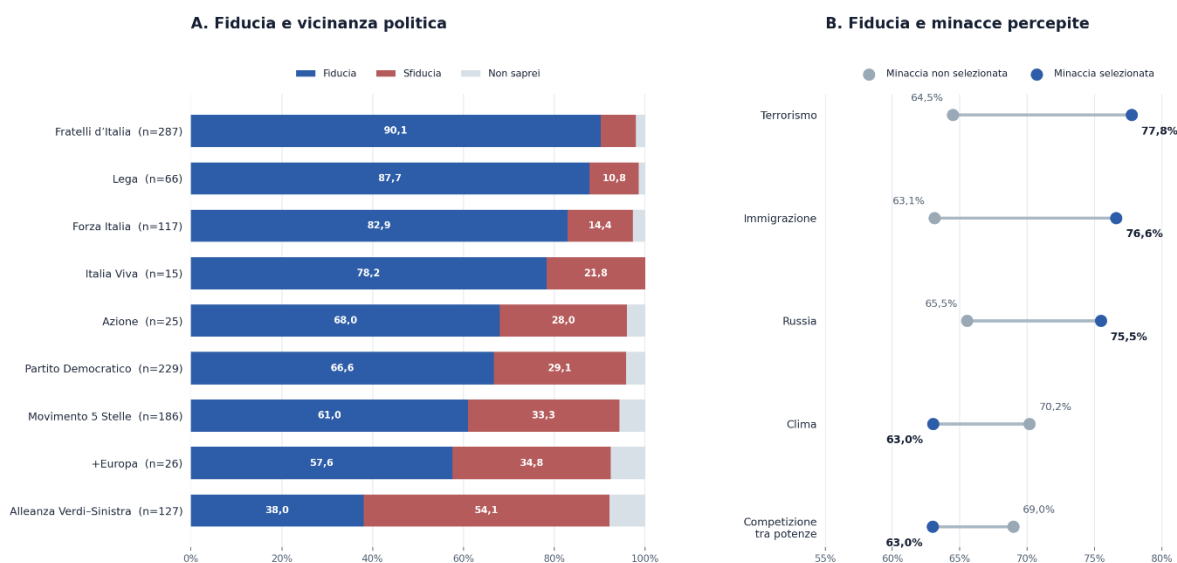


Figura 12: «Quanta fiducia riponi nelle Forze armate? Seleziona una sola risposta». Il pannello A presenta la distribuzione della fiducia secondo la vicinanza politica: «Molta fiducia» e «Abbastanza fiducia» sono aggregate in «Fiducia», mentre «Poca fiducia» e «Nessuna fiducia» sono aggregate in «Sfiducia». Ogni barra rappresenta il 100% del rispettivo gruppo. Il pannello B confronta la percentuale che esprime fiducia tra chi indica ciascuna minaccia tra le due principali e chi non la indica. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

La seconda domanda chiede quanto gli intervistati siano favorevoli o contrari all'affermazione secondo cui le Forze armate italiane sono in grado di difendere il Paese dalle minacce militari esterne. Prevala il pessimismo: il giudizio sulle capacità difensive è negativo (**figura 16**). Solo il 35,2% ritiene che le Forze armate siano in grado di difendere l'Italia, mentre il 44,6% esprime una valutazione contraria. Le posizioni positive sono inoltre raramente nette: soltanto il 6,1% esprime il massimo grado di accordo.

Capacità delle Forze armate di difendere l'Italia

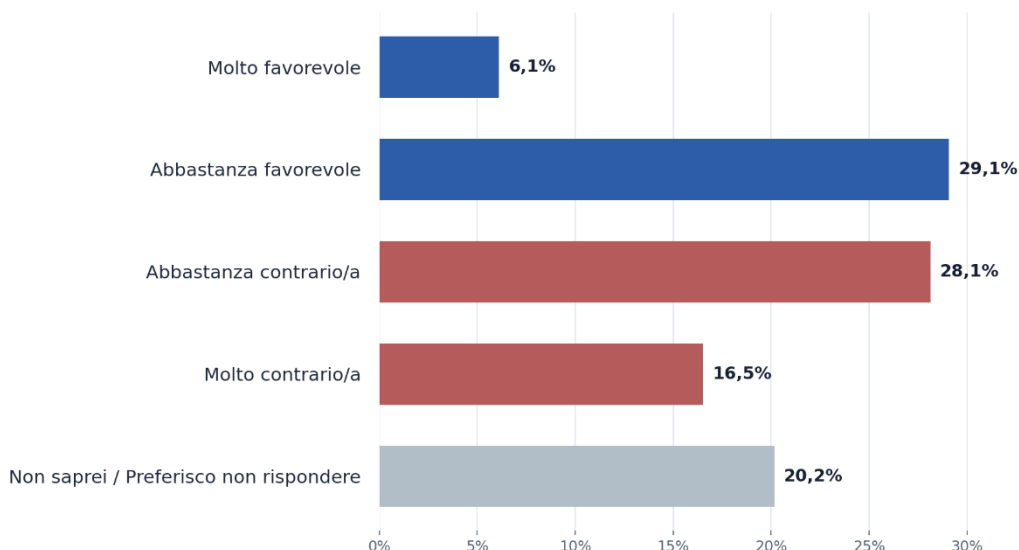
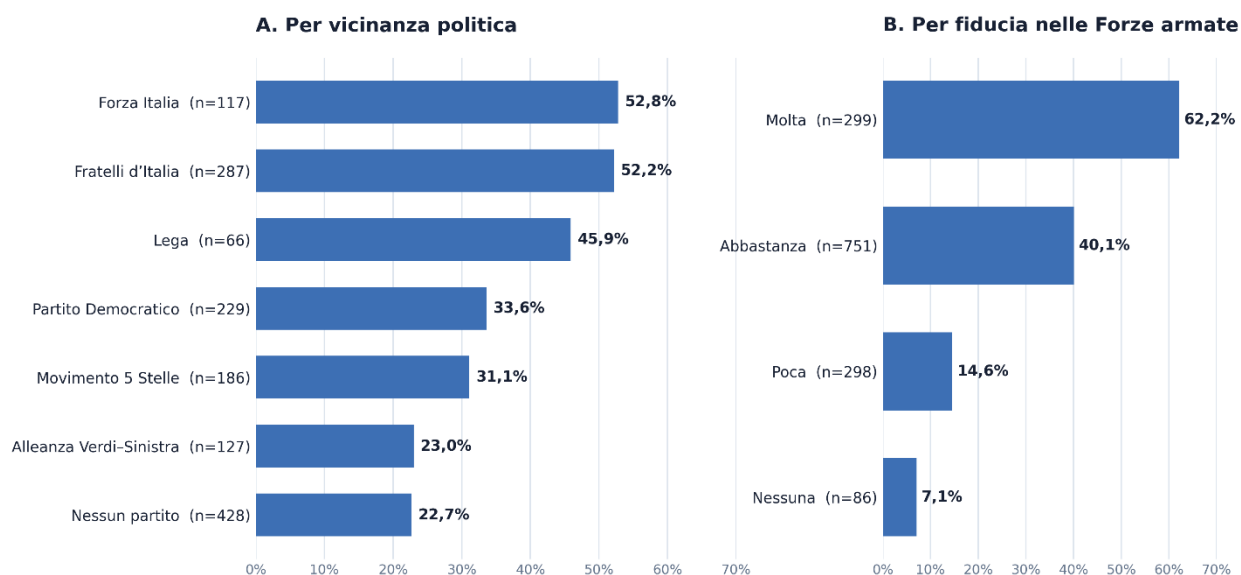


Figura 13: «Quanto sei favorevole o contrario/a alla seguente affermazione? Le Forze armate italiane sono in grado di difendere l'Italia dalle minacce militari esterne che la insidiano.» Percentuale di intervistati che ha selezionato ciascuna opzione. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Ancora una volta, la vicinanza politica è fortemente associata alle valutazioni (**figura 17**). Il giudizio positivo raggiunge il 52,8% tra gli elettori di Forza Italia, il 52,2% tra quelli di FdI e il 45,9% nella Lega. È invece del 33,6% tra gli elettori del PD, del 31,1% nel M5S e del 23% in AVS. Tra chi non si riconosce in alcun partito, soltanto il 22,7% esprime un giudizio positivo e il 32,9% non sa rispondere. Anche la fiducia per le forze armate è associata alle valutazioni. Tra chi ripone molta fiducia nelle Forze armate, il 62,2% ritiene che siano in grado di difendere l'Italia; la quota scende al 40,1% tra chi ha abbastanza fiducia, al 14,6% tra chi ne ha poca e al 7,1% tra chi non ne ha nessuna. Fiducia generale e giudizio sulle capacità sono concettualmente distinti, ma nelle risposte risultano fortemente sovrapposti.

Valutazione positiva della capacità delle Forze armate di difendere l'Italia



Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1.549. Percentuali ponderate; n non ponderati.

Figura 14: Valutazione positiva della capacità delle Forze armate di difendere l'Italia, per vicinanza politica e livello di fiducia nelle Forze armate. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Punti chiave

- La maggioranza degli italiani ha fiducia nelle Forze armate (67,5%).
- La fiducia è molto più elevata a destra: FdI 90,2%, Lega 87,8% e FI 82,8%. Scende nel PD (66,6%), nel M5S (61%) e soprattutto in AVS (38%).
- Il giudizio sulle capacità difensive è invece prevalentemente negativo: soltanto il 35,2% ritiene le Forze armate capaci di difendere l'Italia, contro il 44,6% che esprime un giudizio negativo.
- La valutazione è più negativa a sinistra: AVS 54,6%, M5S 53,7% e PD 50,7%.
- Più aumenta la fiducia, più cresce il giudizio positivo sulle capacità: dal 62,2% tra chi ha molta fiducia al 7,1% tra chi non ne ha nessuna.

Missioni delle forze armate

Che cosa pensano i cittadini del ruolo che dovrebbero ricoprire le forze armate? Su questo tema non disponiamo di dati comparativi recenti basati su domande pienamente equivalenti, che consentano di collocare con precisione il caso italiano nel contesto europeo. Generalmente, gli studi sul tema hanno mostrato che l'opinione pubblica tende a guardare con consenso l'impiego domestico per compiti civili (terremoti, alluvioni, frane ecc.) mentre è divisa sui compiti di polizia interna. Per quanto riguarda l'impiego esterno, generalmente vengono favoriti compiti di carattere 'umanitario' a quelli di carattere più militare in senso stretto.

La quinta sezione illustra l'atteggiamento degli italiani nei riguardi dei principali compiti delle forze armate. La **figura 18** mostra che gli italiani approvano soprattutto l'impiego delle Forze armate per compiti svolti sul territorio nazionale. Emerge ancora una volta la visione 'domestica' delle forze armate. L'intervento in caso di calamità naturali raccoglie un consenso quasi unanime:

l'82,2% si dichiara molto o abbastanza. Anche il supporto alle forze di polizia ottiene un'ampia maggioranza, pari al 67%. Il 61,3% approva inoltre le attività di difesa e deterrenza per proteggere l'Italia o un Paese alleato. Il peacekeeping all'estero è invece l'unico compito che non raggiunge la maggioranza assoluta: è sostenuto dal 45,8%, mentre il 39,4% si dichiara poco o per nulla d'accordo. Il sostegno diminuisce quindi passando dalle funzioni interne e immediatamente visibili alle missioni internazionali.

Sostegno ai principali compiti delle Forze armate

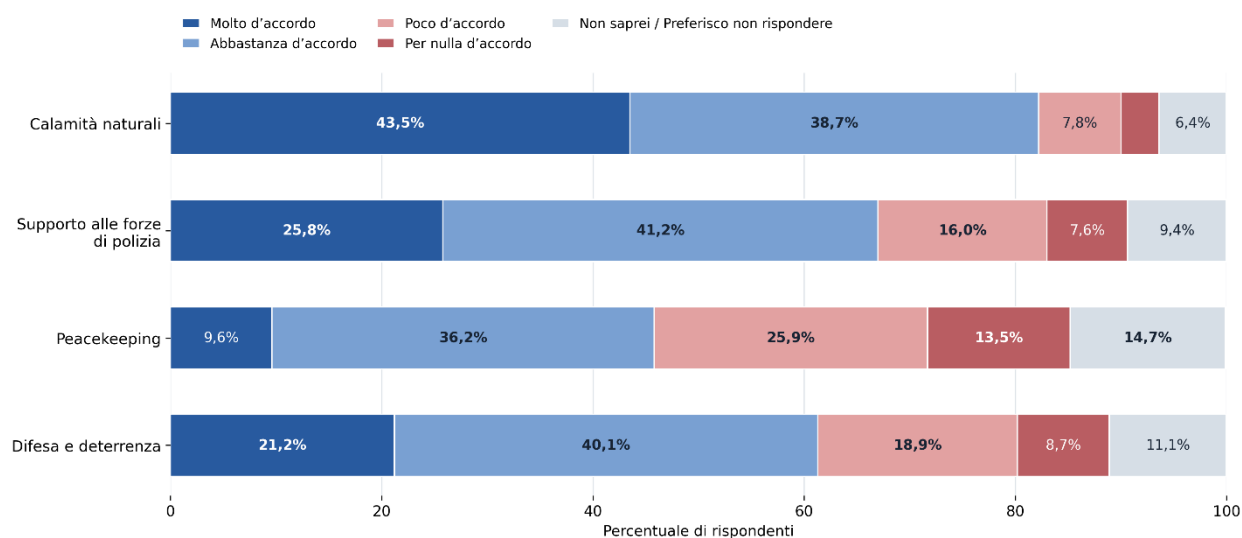


Figura 15: «Quanto sei d'accordo o in disaccordo con l'impiego delle Forze armate nei seguenti compiti?». Distribuzione delle risposte per ciascun compito. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

La vicinanza politica e le minacce percepite orientano soprattutto il sostegno alle diverse missioni. Gli elettori di destra privilegiano il supporto alla polizia, approvato dal 92,4% della Lega contro il 38,2% di AVS, mentre i partiti centristi ed europeisti mostrano maggiore favore per peacekeeping e deterrenza. Analogamente, chi indica l'immigrazione sostiene soprattutto l'impiego interno (78,7%), mentre chi considera prioritaria la Russia privilegia peacekeeping (61,7%) e – come è lecito aspettarsi - deterrenza (77,5%).

La seconda domanda della sezione indaga l'atteggiamento verso Strade Sicure, l'operazione di supporto alle forze polizia condotta dall'Esercito nelle principali città italiane dal 2008 (**figura 19**). Strade Sicure gode di un sostegno particolarmente elevato. Il 51,8% vorrebbe rafforzare l'operazione e il 25,9% mantenerla nelle dimensioni attuali. Complessivamente, quindi, il 77,7% sostiene almeno la prosecuzione dello status quo. Soltanto il 6,2% vorrebbe ridurla e il 4,5% interromperla, mentre l'11,5% non esprime una posizione. Il dato è ancora più netto di quello relativo al generico impiego delle Forze armate a supporto della polizia: quando agli intervistati viene presentata un'operazione concreta e consolidata, la domanda prevalente non è se mantenerla, ma se rafforzarla.

Il futuro dell'operazione Strade Sicure

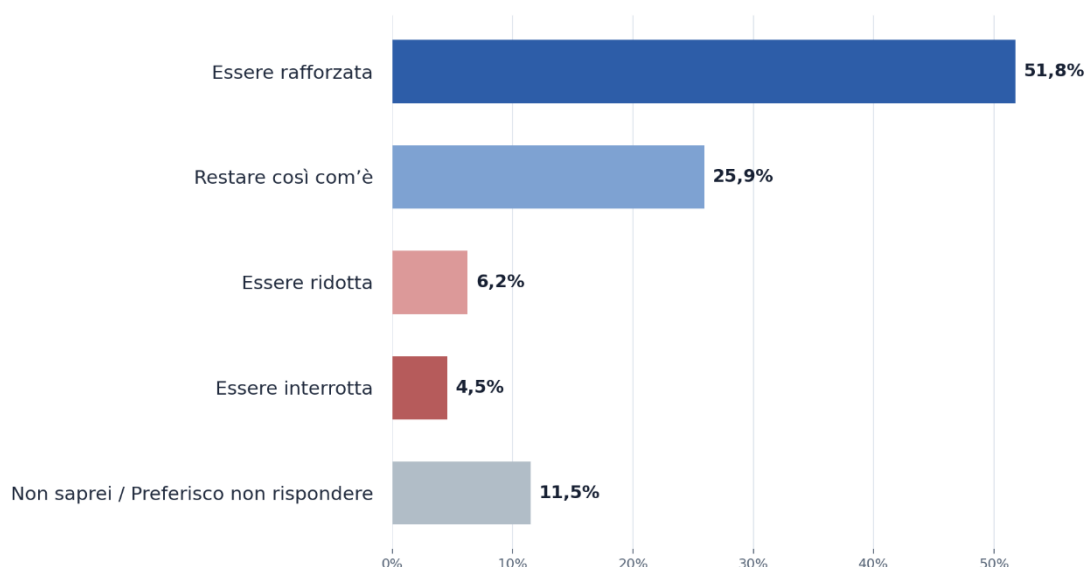


Figura 19: «A partire dal 2008, l'Esercito italiano è impegnato nell'operazione "Strade Sicure". Oggi l'operazione prevede l'impiego di un contingente di circa 6.800 unità che agiscono con le funzioni di agente di pubblica sicurezza a difesa della collettività, in concorso alle Forze di Polizia per il presidio del territorio e delle principali aree metropolitane e la vigilanza dei punti sensibili. A tuo avviso, l'operazione dovrebbe...? Seleziona una sola risposta». Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

La vicinanza partitica e la percezione delle minacce interne sono fortemente associate al sostegno per *Strade Sicure*. Il rafforzamento è sostenuto dal 77,5% degli elettori della Lega e dal 66,1% di quelli di FdI, contro il 23,5% di AVS. Il sostegno aumenta inoltre tra chi indica come prioritarie l'immigrazione (66,8%) o il terrorismo (60%), mentre non emergono relazioni chiare con le minacce esterne. Coerentemente, chi vuole rafforzare l'operazione considera più probabili sia l'aumento degli sbarchi sia un attacco terroristico.

Esiste infine una relazione molto forte tra il giudizio generale sull'impiego militare a supporto della polizia e la valutazione di *Strade Sicure*. Tra chi è molto d'accordo con questo compito, l'80,1% vorrebbe rafforzare l'operazione; la quota è del 57,1% tra chi è abbastanza d'accordo e scende al 22,2% tra chi è poco d'accordo. Tra quanti sono per nulla d'accordo, il 27,3% chiede l'interruzione. Il legame conferma la coerenza delle risposte, ma mostra anche un effetto specifico dell'operazione: una parte degli intervistati poco favorevoli all'impiego militare in astratto accetta *comunque* la prosecuzione di *Strade Sicure*.

Punti chiave

- Gli italiani approvano soprattutto l'impiego delle Forze armate sul territorio nazionale: calamità naturali (82,2%) e supporto alle forze di polizia (67%).
- L'intervento nelle calamità gode di un consenso trasversale. Il supporto alla polizia è più apprezzato a destra, ma rimane complessivamente condiviso.

- Strade Sicure gode di un sostegno molto elevato: il 51,8% vorrebbe rafforzarla e il 25,9% mantenerla invariata. Complessivamente, il 77,7% sostiene almeno lo status quo.
- Il rafforzamento è sostenuto soprattutto dagli elettori della Lega (77,5%), seguiti da FdI (66,1%) e Forza Italia (64,5%).
- Il sostegno rimane maggioritario anche nel M5S (57,2%) e consistente nel PD (46,5%). AVS è il gruppo più critico: soltanto il 23,5% vorrebbe rafforzare l'operazione.

Servizio Militare

Infine, l'ultima domanda del sondaggio indaga le opinioni del campione in merito alla eventuale reintroduzione del servizio militare obbligatorio. Si tratta di un tema alquanto dibattuto in Europa, soprattutto a partire dall'inizio delle operazioni russe in Ucraina nel febbraio del 2022. L'inizio della guerra ha infatti reso evidente a molti governi europei la necessità di disporre di maggiore di un maggiore volume di forze sotto le armi. In molti casi, la soluzione è stata o quella di reintrodurre il servizio militare obbligatorio (Lettonia nel 2024), quella di estendere il servizio militare già esistente anche al personale femminile (Danimarca 2025), oppure quella di introdurre particolari forme di servizio militare breve (da 6 mesi a un anno) volto a rinfoltire le forze di riserva.¹⁶ In alcuni Paesi, come la Germania, questa particolare forma di servizio militare è considerata in qualche modo propedeutica alla possibile introduzione di una vera coscrizione obbligatoria.

In Italia, queste iniziative hanno dato avvio a un dibattito in merito all'eventualità di reintrodurre un servizio militare obbligatorio. Le risposte del campione a questo sondaggio mostrano che l'opinione pubblica italiana è quasi perfettamente divisa sulla reintroduzione del servizio militare obbligatorio (**figura 20**). Il 45,2% si dichiara molto o abbastanza favorevole, mentre il 46,8% è contrario e il 7,9% non esprime una posizione. Le risposte contrarie sono però più intense: il 31,3% è "molto contrario", contro il 19,5% che si dichiara "molto favorevole". Non esiste quindi una maggioranza favorevole al ritorno della leva, ma nemmeno un suo rifiuto nettamente prevalente. La domanda rileva peraltro un orientamento generale, senza specificare durata, selettività, destinatari e caratteristiche dell'eventuale servizio.

¹⁶ Launay, M. (2025). Le retour du service militaire en Europe. *Étude de l'Irsem n. 128*. https://www.irsem.fr/storage/file_manager_files/2026/04/etude-irsem-128-launay-serv-mili-a4-v2.pdf

Sostegno alla reintroduzione del servizio militare obbligatorio

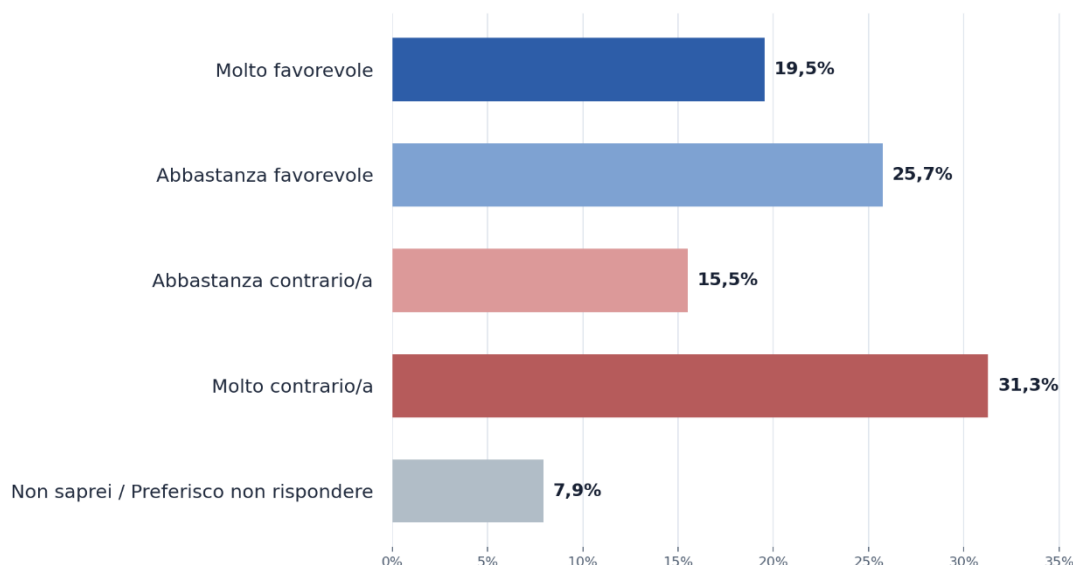


Figura 16: «Si parla di reintrodurre il servizio militare obbligatorio in Italia. Tu saresti favorevole? Seleziona una sola risposta». Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

L'età è fortemente associata alle risposte (**figura 21**). Tra i 18-24enni soltanto il 22,1% è favorevole e il 67,8% contrario; risultati quasi identici emergono tra i 25-34enni, con il 22,2% di favorevoli e il 68,5% di contrari. Il consenso sale al 40,4% tra i 35-44enni e diventa maggioritario tra i 45-54enni, con il 56,9%, e tra gli over 55, con il 52,5%. Il sostegno alla leva è dunque molto più elevato tra le generazioni che difficilmente sarebbero direttamente interessate dall'obbligo, mentre è nettamente minoritario proprio tra i giovani che potrebbero esserne coinvolti.

Sostegno alla coscrizione secondo l'età

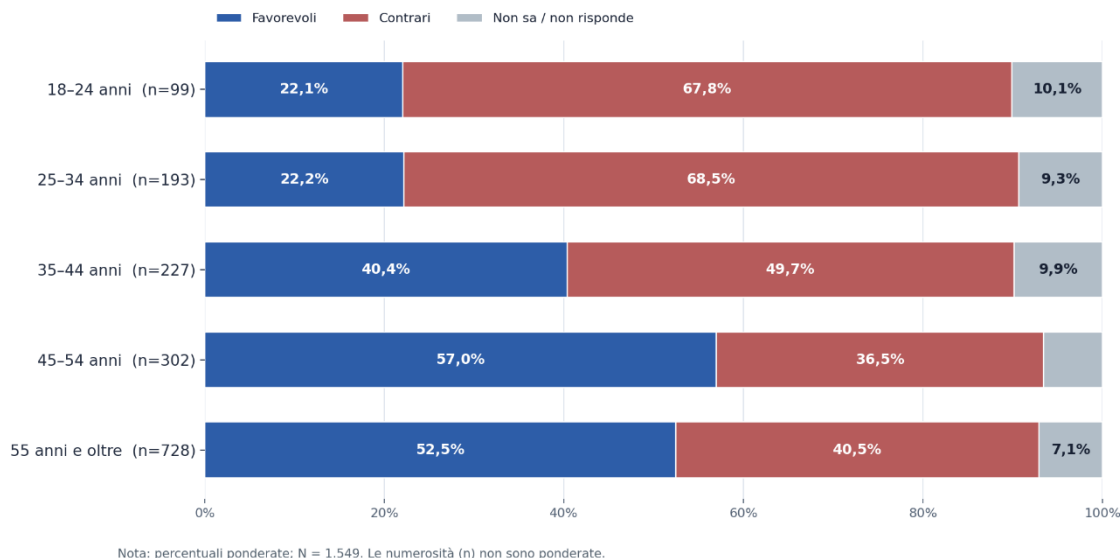


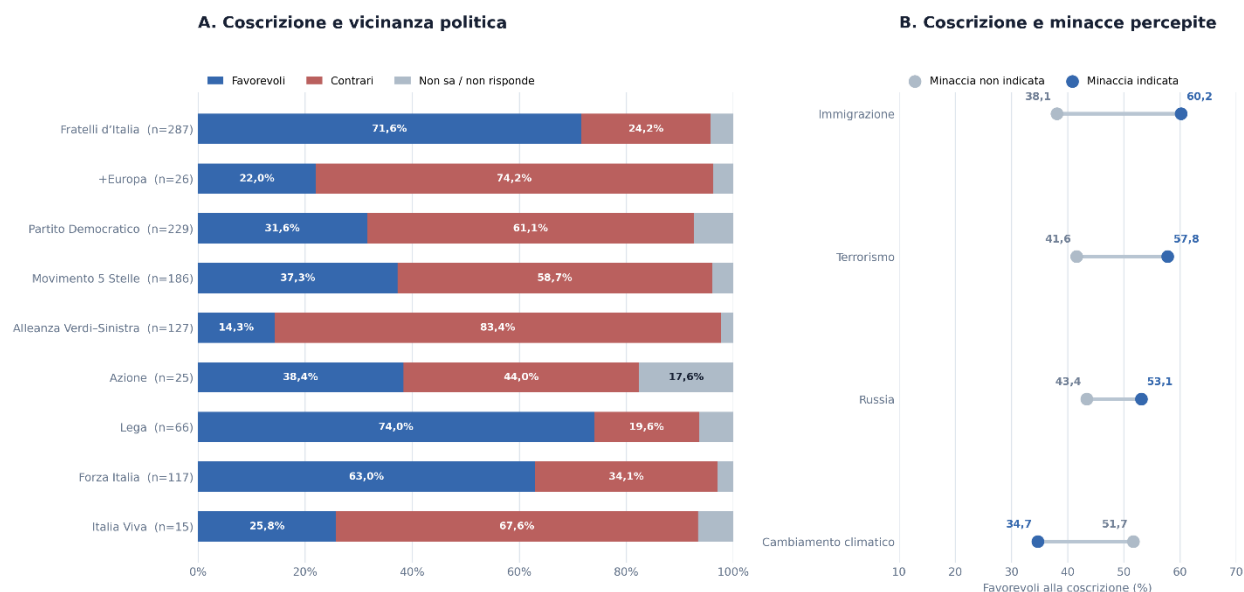
Figura 17: «Si parla di reintrodurre il servizio militare obbligatorio in Italia. Tu saresti favorevole? Seleziona una sola risposta». Distribuzione delle risposte secondo la fascia d'età. Le risposte “molto” e “abbastanza favorevole” e quelle “molto” e “abbastanza contrario” sono aggregate. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

La vicinanza politica produce differenze particolarmente ampie (**figura 22**). La reintroduzione della leva è sostenuta dal 73,9% degli elettori della Lega, dal 71,6% di quelli di Fratelli d'Italia e dal 63% di quelli di Forza Italia. È invece minoritaria tra gli elettori del M5S, con il 37,2%, del PD, con il 31,6%, e soprattutto di AVS, con il 14,3%. Tra questi ultimi, l'83,4% è contrario e il 71,1% lo è fortemente. La leva appare quindi una questione fortemente polarizzata lungo l'asse destra-sinistra.

Il supporto per la leva è associato soprattutto alla paura per immigrazione e terrorismo. Tra chi considera l'immigrazione irregolare una delle due principali minacce, il 60,2% è favorevole alla leva, contro il 38,1% di chi non la seleziona. Tra chi indica il terrorismo, i favorevoli sono il 57,8%, contro il 41,6% degli altri. Anche la percezione della Russia come minaccia prioritaria aumenta il sostegno, dal 43,4% al 53,1%, ma la relazione è meno intensa. Chi indica il cambiamento climatico presenta invece un orientamento opposto: soltanto il 34,7% è favorevole e il 58,1% contrario. Il consenso è relativamente basso anche tra chi considera prioritarie la competizione tra potenze o l'instabilità energetica, mentre per cyber e pandemie non emergono differenze statisticamente chiare.

Le risposte sulla probabilità delle minacce confermano il ruolo delle questioni legate alla sicurezza interna. Chi è favorevole alla leva attribuisce all'aumento degli sbarchi una probabilità media di 6,96 su 10, contro 5,97 tra i contrari, e a un attacco terroristico una media di 6,00, contro 5,28. Al contrario, i favorevoli assegnano agli eventi climatici una probabilità inferiore rispetto ai contrari, 6,60 contro 7,05. Il sostegno alla leva sembra quindi collegarsi più alla percezione di immigrazione e terrorismo che a quella di minacce militari esterne.

Sostegno alla coscrizione: differenze politiche e minacce percepite



Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1.549. Percentuali ponderate; n non ponderati. I dati dei partiti minori vanno interpretati con cautela.

Figura 18: «Si parla di reintrodurre il servizio militare obbligatorio in Italia. Tu saresti favorevole? Seleziona una sola risposta». Distribuzione delle risposte secondo la vicinanza politica e percentuale favorevole secondo le minacce indicate tra le due principali. Nel pannello A ogni barra rappresenta il 100% del rispettivo gruppo politico; nel pannello B chi indica ciascuna minaccia è confrontato con gli altri rispondenti. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Un'associazione ancora più forte emerge con la fiducia nelle Forze armate (**figura 23**). Tra chi ripone molta fiducia nell'istituzione, il 74% è favorevole al servizio obbligatorio; la quota scende al 50,5% tra chi ha abbastanza fiducia, al 27,2% tra chi ne ha poca e all'8,9% tra chi non ne ha nessuna. La fiducia nelle Forze armate costituisce dunque uno dei principali fattori associati al sostegno alla leva.

Fiducia nelle Forze armate e sostegno alla coscrizione

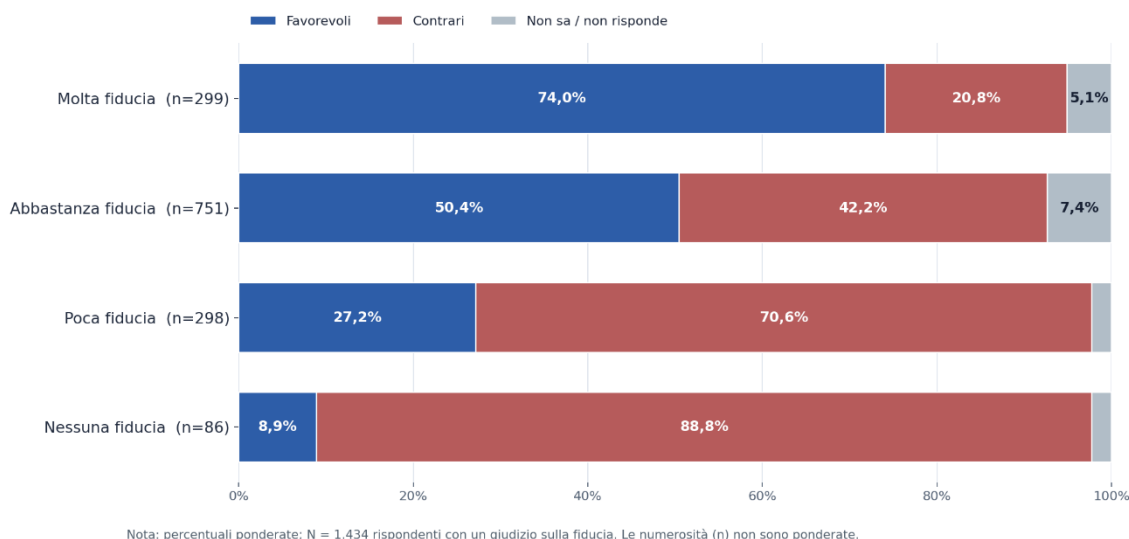


Figura 19: «Quanta fiducia riponi nelle Forze armate?» e «Si parla di reintrodurre il servizio militare obbligatorio in Italia. Tu saresti favorevole?». Distribuzione del sostegno alla reintroduzione del servizio militare obbligatorio secondo il livello di fiducia nelle Forze armate. Le risposte favorevoli e contrarie sono aggregate. Fonte: sondaggio YouGov-Università di Genova, 17-18 dicembre 2025. N=1549; dati ponderati.

Punti chiave

- La reintroduzione della leva divide gli italiani: il 45,2% è favorevole.
- Il sostegno cresce nettamente con l'età: dal 22% tra i 18–24enni al 56,9% tra i 45–54enni.
- La divisione è anche politica: favorevoli Lega (73,9%), FdI (71,6%) e FI (63%); contrari soprattutto AVS, dove il sostegno scende al 14,3%, PD (31,6%) e M5S (37,2%).
- Più aumenta la fiducia nelle Forze armate, più cresce il sostegno alla leva: 74% tra chi ha molta fiducia, 50,5% tra chi ne ha abbastanza, 27,2% tra chi ne ha poca e 8,9% tra chi non ne ha nessuna.

Conclusioni

Nel quadro del dibattito sul rafforzamento delle capacità di difesa europee — spesso sintetizzato con l'espressione «riarmo dell'Europa» — comprendere gli orientamenti dell'opinione pubblica è essenziale per valutare la sostenibilità politica delle scelte in discussione e i limiti entro cui esse potranno svilupparsi. Il presente sondaggio contribuisce a questo obiettivo, offrendo un quadro articolato degli atteggiamenti degli italiani verso le minacce internazionali, l'impiego della forza, la spesa militare e il ruolo delle Forze armate.

Prima di discutere i principali risultati, è tuttavia necessario precisarne il contesto temporale. La rilevazione è stata condotta nel dicembre 2025 e non riflette quindi gli effetti prodotti dai successivi sviluppi della guerra in Medio Oriente, in particolare dal conflitto che ha coinvolto Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Analogamente, non tiene conto dei più recenti mutamenti del quadro politico italiano, tra cui il referendum sulla giustizia, le tensioni nei rapporti tra il presidente Donald Trump e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e, soprattutto, l'ascesa di Futuro Nazionale. Pur con

questi limiti, i dati consentono di individuare alcuni tratti strutturali dell'opinione pubblica italiana in materia di difesa e sicurezza.

A nostro avviso, dal sondaggio emergono due caratteristiche principali dell'opinione pubblica italiana in materia di difesa. **La prima è la forte eterogeneità degli orientamenti:** su molte delle questioni esaminate non emerge una posizione largamente condivisa, ma opinioni profondamente differenziate. La più grande differenza riguarda la percezione delle minacce. Il cambiamento climatico, indicato dal 37,5% degli intervistati, costituisce la principale preoccupazione soprattutto per i giovani e per gli elettori di sinistra. L'immigrazione irregolare, selezionata dal 32,5%, prevale invece tra le fasce più anziane e nell'elettorato di destra. La minaccia russa occupa una posizione più secondaria: soltanto il 19,8% la indica tra le due principali preoccupazioni.

Se si tiene a mente questa gerarchia delle minacce, l'atteggiamento degli italiani verso la politica di difesa risulta alquanto razionale. È proprio tale gerarchia che spiega la limitata disponibilità degli italiani a sostenere gli strumenti tradizionali della politica di difesa. Cambiamento climatico e immigrazione sono infatti associati soprattutto a funzioni di protezione civile, controllo del territorio e sicurezza interna, più che alla preparazione di una guerra convenzionale. Soltanto il 28,2% vorrebbe aumentare la spesa militare, appena il 28% sostiene Readiness 2030, la reintroduzione della leva raccoglie i soltanto il 22,1% dei consensi dei 18-24enni, e soltanto il 31% degli italiani dichiara che probabilmente difenderebbe l'Italia con le armi.

La percezione della Russia è la variabile più chiaramente associata a una concezione 'tradizionale' della difesa. Tra chi la considera prioritaria, il 41,2% vorrebbe aumentare la spesa militare, contro il 24,9% degli altri; il 41,7% sostiene Readiness 2030, contro il 24,5%; il 77,5% approva le missioni di difesa e deterrenza, contro il 57,3%. Chi teme l'immigrazione esprime invece una domanda di sicurezza prevalentemente interna: il 78,7% sostiene l'impiego dei militari a supporto della polizia, contro il 61,4% degli altri, e il 66,8% vorrebbe rafforzare Strade Sicure, contro il 44,6%. La stessa percezione aumenta anche il sostegno alla leva, dal 38,1% al 60,2%, ma produce un effetto più contenuto sulla disponibilità ad aumentare la spesa, che sale dal 25,2% al 34,2%.

Contrariamente a ciò che per anni ha evidenziato la ricerca, per esempio sulle missioni militari italiane, la conseguenza politica di questa divergenza è che la **difesa non costituisce oggi una politica pienamente bipartisan**. Esiste un consenso trasversale sulla legittimità dell'istituzione militare: il 67,5% degli italiani dichiara molta o abbastanza fiducia nelle Forze armate. Il consenso è ampio anche per alcune missioni domestiche, come l'intervento nelle calamità naturali, approvato dall'82,2%, e il supporto alle forze di polizia, sostenuto dal 67%. Al di fuori di questo nucleo condiviso, tuttavia, le differenze partitiche diventano molto ampie. Gli italiani non concordano sull'entità della spesa, sulle modalità con cui finanziarla, sulle capacità da rafforzare, sulla leva, sull'impiego della forza e sulla strategia attraverso cui garantire la sicurezza nazionale.

Le differenze partitiche seguono tre orientamenti principali. A destra prevalgono la fiducia nelle Forze armate e il sostegno alle missioni interne, particolarmente elevato tra gli elettori della Lega, che risultano però poco favorevoli all'impiego della forza contro la Russia (17,6%). A sinistra, soprattutto tra gli elettori di AVS, prevale l'opposizione all'aumento della spesa e a *Readiness*

2030, mentre i partiti centristi ed europeisti mostrano maggiore attenzione alla minaccia russa, alla Difesa europea e alle funzioni militari tradizionali.

Il secondo tratto fondamentale dell'opinione pubblica in materia di difesa è la centralità attribuita alla funzione domestica delle Forze armate. Gli italiani approvano maggiormente le missioni che producono benefici immediati e visibili sul territorio nazionale: calamità, supporto alla polizia e Strade Sicure. Il 51,8% vorrebbe rafforzare quest'ultima operazione e il 25,9% mantenerla invariata; complessivamente, il 77,7% sostiene almeno la prosecuzione dello status quo. Il consenso scende invece al 45,9% per il peacekeeping e si accompagna a una limitata disponibilità a sostenere personalmente i rischi di un conflitto.

Più che una semplice “confusione” tra Forze armate e forze di polizia, i risultati mostrano dunque una sovrapposizione funzionale ormai profondamente radicata nell'opinione pubblica. Una parte consistente degli italiani concepisce le Forze armate non principalmente come uno strumento destinato alla guerra, alla deterrenza e alla tutela degli interessi nazionali all'estero, ma come una risorsa aggiuntiva dello Stato da utilizzare per la sicurezza urbana, il controllo del territorio e la gestione delle emergenze. Questa concezione contribuisce a spiegare perché l'istituzione goda di grande fiducia, mentre il consenso verso l'aumento della spesa, il riarmo, la leva e la disponibilità a combattere rimane molto più debole. Il sondaggio descrive quindi Forze armate socialmente legittimate, ma una politica di difesa frammentata, poco condivisa e ancora prevalentemente interpretata attraverso le esigenze della sicurezza interna.

Infine, se il ‘**pacifismo**’ degli italiani sembra trovare conferma dal sondaggio, ‘il **multilateralismo**’ non raccoglie più quel supporto che tradizionalmente ha accompagnato le scelte di politica di difesa italiane all'interno organizzazioni internazionali. Il ‘**sovranoismo**’ – tanto caro alla retorica di molti partiti con ampi consensi – si fa largo anche in questo ambito.